

# IL LABIRINTO



QUADERNI DI INFORMAZIONE E RIFLESSIONI CULTURALI  
NUMERO 01 – MARZO 2025



QUADERNI DI INFORMAZIONE E RIFLESSIONI  
CULTURALI A CURA DI:

**APS Tavola di Smeraldo**

<http://www.tavoladismeraldo.com>

Facebook: APS Tavola di Smeraldo

mail: [tavoladismeraldo@msn.com](mailto:tavoladismeraldo@msn.com)

## ABOUT US

---

### **Quaderni di informazione e riflessioni culturali**

Numero 1 Anno I – Marzo 2025

### **Redazione**

Via Roma 17, Salassa (TO)

### **Editore**

APS Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37, 10088 Volpiano (TO)

### **Direttore Editoriale**

Mirtha Toninato

### **Revisore**

Sandy Furlini

### **Impaginazione e Progetto Grafico**

Mirtha Toninato

### **Section editors**

*Stregoneria in Piemonte*: Massimo Centini

*Archeologia a Torino e dintorni*: Fabrizio Diciotti

*Nel segno di Dante*: Sandy Furlini

*Celtismo e Druidismo*: Mirtha Toninato

*Miti e leggende*: Alessia Cagnotto

### **Foto di Copertina**

*Immagine di pubblico dominio presa dal web*

---

## SOMMARIO

---

- 01 EDITORIALE
- 
- 02 CHRISTINE DE PIZAN (VENEZIA 1364 - PARIGI 1430)
- 
- 04 *LO SPECULUM* DI MARGHERITA POREDE (CHE PIUTTOSTO CHE RINNEGARSI ARSE VIVA)
- 
- 08 TROTULA DE RUGGIERO: LA MEDICHESSA DELL'XI SECOLO
- 
- 12 GIOVANNA D'ARCO (DOMRÉMY 1412 - ROUEN 1431)
- 
- 15 CHIARA D'ASSISI (ASSISI 1193 - 1253)
- 
- 17 MATILDE DI CANOSSA (LUCCA 1046 - BONDENO DI RONCORE (RE) 1115)
- 
- 21 PROPERZIA DE' ROSSI – (BOLOGNA 1490 (?) - BOLOGNA 1530)
- 
- 24 È IL 1390, DOROTEA BUCCA SALE IN CATTEDRA E VIENE PAGATA
- 

## RUBRICHE

---

- 27 CONFERENZE ED EVENTI
- 
- 28 LE NOSTRE RECENSIONI
- 



## EDITORIALE

---

La storia del nostro desiderio di trasformare gli interessi culturali della Associazione in qualcosa di tangibile, palpabile, come lo è una rivista, una pubblicazione, affonda le sue radici nella notte dei tempi, quando la APS Tavola di Smeraldo nasceva come Circolo Culturale, nel lontano 2008. Già dagli albori del sodalizio, i due soci fondatori, medici entrambe, pensarono che fosse cosa buona e giusta raccogliere i pensieri, gli studi, gli articoli significativi reperiti in rete e no, per farne una piccola raccolta periodica da offrire ai propri soci ed alle biblioteche della zona. Così, dopo 4 mesi dalla nascita del Circolo Culturale Tavola di Smeraldo usciva il primo numero di una pubblicazione spuria, intitolato molto simbolicamente IL LABIRINTO.

Per tutto il 2009 riuscimmo a far uscire pressoché mensilmente un numero di questa embrionale rivista, nel frattempo si stavano preparando le carte per la sua registrazione ufficiale al Tribunale di Torino. Cosa che avvenne il 9 Ottobre 2009. Il 2010 era un anno nuovo e partimmo con IL LABIRINTO Nuova serie, finalmente ufficiale, registrata con il numero 50 al Tribunale di Torino e con un suo organigramma ben definito che subì pochissime modifiche negli anni, vedendo cambiare, all'inizio del 2012, soltanto il Direttore Responsabile. La pubblicazione di questa nuova rivista proseguì negli anni con una ottima produzione, un rallentamento in periodo COVID, per terminare dopo ben 31 numeri, nel Marzo 2021, e qui si chiuse ufficialmente il periodico con la cancellazione al Tribunale di Torino.

Perché questa scelta? Semplicemente di ordine amministrativo: IL LABIRINTO in qualità di rivista ufficiale periodica on line era di proprietà della Associazione Circolo Culturale Tavola di Smeraldo che, per adeguamento alle leggi sul Terzo Settore, fummo obbligati a chiudere per aprire di conseguenza la Associazione di Promozione Sociale Tavola di Smeraldo con statuto ed atto costitutivo adeguati alle nuove normative. E la rivista? Il suo proprietario non esisteva più quindi non aveva più ragione di esistere, i tempi erano cambiati, i nostri interessi e i nostri impegni anche; quindi, di comune accordo il Direttivo decise di abbandonare per il momento qualsiasi progetto editoriale. Ma è sul finire del 2024 dopo 3 anni di silenzio che il Direttore Scientifico del vecchio LABIRINTO, Mirtha Toninato, comunicò le sue intenzioni di riprendere le pubblicazioni, intenzioni che furono accolte con grande giubilo dal Direttivo e dagli associati della APS. Nascono quindi i **“Quaderni di informazione e riflessioni culturali”**, raccolta di articoli, pensieri e riflessioni nuovamente riuniti in qualcosa di tangibile, un PDF, con una nuova veste grafica, una nuova spinta emotiva e nuove prospettive.

Ad omaggio del periodo in cui questo primo Quaderno vede la luce, Marzo 2025, considerando quante volte in Associazione ci siamo soffermati a riflettere e ragionare sulla figura della donna nella storia, ricercandone sfumature antropologiche, sociali, etiche, come già successe nel Marzo 2011, pubblichiamo questo primo Quaderno dedicandolo interamente alla figura femminile, alle donne che nella storia hanno lasciato un segno. La valorizzazione della figura femminile nella storia è un processo continuo che riflette il cambiamento delle società e delle culture. Le donne hanno sempre avuto un ruolo cruciale e continuano a influenzare il mondo in modi profondi e significativi. (Sandy Furlini)

---



## CHRISTINE DE PIZAN (Venezia 1364 - Parigi 1430)

a cura di Mariateresa Fumagalli

Progetto dell'Enciclopedia delle donne a cura di Rossana Di Fazio e Margherita Marcheselli

Tratto da <http://www.enciclopediadelledonne.it>

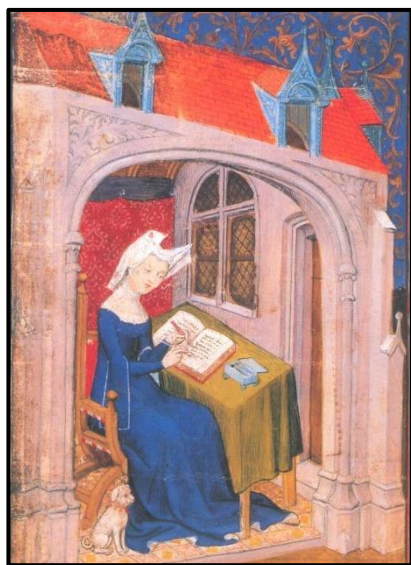
Christine de Pizan (o Cristina da Pizzano), nata in Italia, fu educata alle lettere e alle scienze dal padre, prima docente di medicina e astronomia all'università di Bologna, poi consigliere del re Carlo V alla corte di Parigi, dove si stabilisce con la famiglia. Cristina stessa ricorda che il maggior ostacolo alla sua istruzione – raro percorso per una donna di quei secoli – era rappresentato dalla opposizione della madre che avrebbe preferito per lei la tradizionale istruzione femminile ("ago e filo"), più adatta a una futura moglie.

Due disgrazie danno in seguito, dolorosamente, ragione a Cristina: le morti ravvicinate del padre e del giovane e amato marito la lasciano senza mezzi e con figli piccoli da crescere. Costretta dunque, come lei dice, a "diventare uomo", mette a frutto la sua cultura e le sue capacità: diviene la prima scrittrice della storia francese in grado di provvedere con il suo lavoro alla famiglia, conquistandosi un ruolo sociale e intellettuale di prestigio. Esordisce ricopiando nel suo *scriptorium* testi famosi per la corte; poi compone opere su commissione di principi e nobili come la biografia di Carlo V chiestale dal fratello del sovrano. I tempi in Francia allora erano molto duri: la guerra contro gli inglesi, la Guerra dei Cent'anni, iniziata nei primi decenni del XIV secolo e durata fino alla metà del XV, è segnata ben presto da carestie tremende e dalla Peste Nera, che spazza via le risorse umane ed economiche rendendo la vita politica e quotidiana precaria e pericolosa. Ma la cultura rimaneva viva e all'università di Parigi maestri ben noti insegnano teorie originali e forti, come avveniva del resto nelle università inglesi di Oxford e Cambridge.

Cristina vive dunque in un clima culturale vivace e ricco di dibattiti e anche contrasti: si discute di guerra e pace, di ricchezza e "vera nobiltà" d'animo; di virtù pagane come la magnanimità, diverse dalle virtù cristiane fondate sull'umiltà. Ma Cristina nei suoi scritti introduce un tema assolutamente originale, senz'altro rivoluzionario: uomo e donna sono – afferma – pari "per natura" quanto a capacità intellettuali. Soltanto l'educazione, il ruolo sociale e le circostanze, secondo Cristina, fanno la differenza avvantaggiando nella vita l'uomo e relegando la donna in secondo piano.



"Christine de Pizan tiene una lezione",  
miniatura da un compendio delle opere di Christine de Pizan,  
commissionato nel 1413, prodotto dal suo scriptorium di Parigi  
MS, Harley 4431, f.259v - British Library, Londra (UK)  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))



Maitre de la Cité des dames - "Christine mentre scrive il libro nella propria stanza",  
miniatura tratta dal manoscritto "Libro della Città delle Dame" – 1407 ca.  
BL, MS Harley 4431, fol. 004r - British Library, Londra (UK).  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

Sul tema le due opere più importanti sono: *La città delle dame* (1405) in cui rovescia i luoghi comuni dell'inferiorità femminile che risalivano all'autorità di Aristotele, e il *Dettato dedicato a Giovanna d'Arco* scritto poco prima di morire. Nella prima opera Cristina racconta di aver ricevuto la visita di tre donne, Ragione, Rettitudine e Giustizia, che la invitano a costruire una fortezza per difendere le donne dalle maldicenze e dai pregiudizi avversi. La Città racchiude una lunga sequenza di donne esemplari per sapienza, cultura, coraggio. Del resto, un uomo di valore come il padre di Cristina – affermano le tre prestigiose figure simboliche – "era persuaso che le donne potessero imparare le scienze e le lettere al pari degli uomini", tanto da istruire quella figlia così dotata. E invero il risultato gli aveva dato ragione: Cristina in tutti i suoi scritti (ballate, scritti politici e biografie) dimostra la sua ampia cultura e non ignora, ad esempio, le opere di Aristotele, Dante e Boccaccio.

CHRISTINE DE PIZAN (Venezia 1364 - Parigi 1430)



Maitre de la Cité des dame - "Christine riceve Dama Giustizia", miniatura tratta dal manoscritto "Libro della Città delle Dame", seconda metà del XV secolo MS. Fr. 180, c. 110v - Biblioteca di Ginevra, Ginevra (Svizzera) (immagine e fonte: [www.foliomagazine.it](http://www.foliomagazine.it))

L'opera dedicata a Giovanna d'Arco è scritta invece da una Cristina già vecchia e melanconica, la quale da anni non prende in mano la penna; è una dimostrazione nei fatti della teoria dell'autrice sulla parità naturale del genere femminile. Questa volta non è la storia antica, biblica e classica, a portare esempi a favore di Cristina ma "un miracolo" vissuto, una impresa straordinaria a lei contemporanea, quella di Giovanna di Orléans eroina e protagonista della riscossa francese nella Guerra dei Cent'anni: «Io Christine per la prima volta dopo tanto tempo comincio a ridere... per lungo tempo ho vissuto triste come in gabbia... nel dolore, io come gli altri, ma la stagione è cambiata». La Fortuna è ritornata nella vita della Francia e di Cristina. L'intreccio della vita della scrittrice e della Pulzella d'Orléans è evidente nel racconto. Certamente è difficile capire come una giovane contadina abbia potuto convincere il re della sua capacità di condurre l'esercito alla vittoria, ma lo è altrettanto «spiegarsi come Cristina, donna laica e borghese, sia riuscita a fare della sua cultura un tale strumento di autoaffermazione» (Maria Giuseppina Muzzarelli). «Che onore per il sesso femminile quando questo nostro regno interamente devastato, fu risollevato e salvato da una donna, cosa che cinquemila uomini non hanno fatto...» scrive Cristina. Non sappiamo se abbia vissuto abbastanza per conoscere la tragica conclusione della storia di Giovanna (condannata nel maggio 1430): per pochi mesi forse la notizia le è stata risparmiata.



Maitre de la Cité des dame - "Christine de Pizan presenta il suo libro alla regina Isabella di Bavaria", miniatura tratta dal "Libro della Regina", (1410-1414 ca.) MS. Harley 4431, c. 3r - British Library, Londra (UK) (immagine e fonte: [www.foliomagazine.it](http://www.foliomagazine.it))

### Fonti, risorse bibliografiche e siti

Maria Giuseppina Muzzarelli, *Un'italiana alla corte di Francia. Christine de Pizan intellettuale e donna*, Bologna, Il Mulino 2007

Christine de Pizan, *La Città delle Dame* (introduzione, traduzione e note a cura di Patrizia Caraffi; edizione originale a fronte a cura di Earl Jeffrey Richards) Milano, Luni Editrice 1997 (ristampa, Roma, Carocci 2004)

Anna Slerca (a cura di), *Christine de Pizan, Cento ballate d'amante e di dama* (testo originale a fronte), Aracne 2007

Christine de Pizan. *La scrittrice e la città / L'écrivaine et la ville / The Woman Writer and the City*, Atti del VII Convegno Internazionale Christine de Pizan (Bologna, 22-26 settembre 2009), a cura di P. Caraffi, Firenze, Alinea, 2013

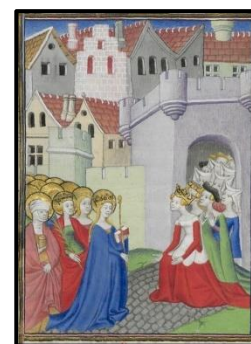
Christine de Pizan, *La Cité des Dames - La Città delle Dame*, a cura di P. Caraffi, [ed. or. a fronte di J. Richards], Roma, Carocci, 2018



Maitre de la Cité des dame - "Libro primo: Cristina e le tre dame", miniatura tratta dal manoscritto "Libro della Città delle Dame" (1400-1410 ca.) Ms. BnF. fr. 607 - Bibliothèque Nationale de France, Parigi (Francia) (immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))



Maitre de la Cité des dames - "Libro Secondo: Ingresso delle dame nella città", miniatura tratta dal manoscritto "Libro della Città delle Dame", (1413-1414 ca.) Ms. BnF. fr. 1178 - Bibliothèque Nationale de France, Parigi (Francia) (immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))



Maitre de la Cité des dames - "Libro Terzo: Le dame accolgono la Vergine e le sante", miniatura tratta dal manoscritto "Libro della Città delle Dame", (1413-1414 ca.) Ms. BnF fr. 1178 - Bibliothèque Nationale de France, Parigi (Francia) (immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

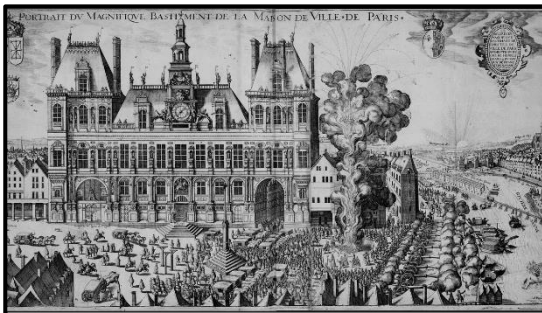


## LO SPECULUM DI MARGHERITA POREDE (che piuttosto che rinnegarsi arse viva)

a cura di Jolanda Fiorini

Tratto da <http://www.sentieristerrati.org>

Facciamo un salto nel passato. È 1° giugno 1310 e in Place de Grève si alza un'alta colonna di fumo. L'odore di bruciato aleggia in città ormai da giorni perché non è tanto, solo il 12 maggio appena passato, che proprio qui a Parigi, si è tenuto il rogo di 54 Templari al Mulino Saint-Antoine. Ma sulla catasta di legno oggi tra le fiamme sta bruciando una donna, Margherita Porete. C'è una grande folla. E tanta gente che piange. È stata condannata a morte dall'Inquisizione per eresia, per aver osato scrivere e diffondere il suo trattato: **Lo specchio delle anime semplici**. Di solito sul rogo bruciano le streghe. Per aver scritto libri è più facile che brucino degli uomini. Eppure, anche in questo caso è proprio il fatto che Margherita è una donna, e non tanto una scrittrice, a far sì che sia lì, su quella catasta di legno ardente. Vediamo come.



Claude Chastillon - Place de Grève. incisione, 1610 ca.

Place de Grève fu per lungo tempo luogo di esecuzioni pubbliche. La prima fu quella di Marguerite Porete, arsa viva il 1° giugno del 1310. A questa ne seguirono tante altre. Qui ebbe luogo anche la prima esecuzione con ghigliottina nel 1792. Dal 1832, le esecuzioni pubbliche vennero spostate in rue du Faubourg Saint-Jacques.

Nel 1803, la piazza fu definitivamente ribattezzata Place de l'Hôtel de Ville, sede del municipio di Parigi, mentre nel 2013, venne aggiunta al nome la dicitura "Esplanade de la Libération", per rendere omaggio ai combattenti della Resistenza, ai francesi liberi, agli Alleati e a tutti gli insorti che liberarono Parigi nella notte tra il 24 e il 25 agosto 1944. (immagine e fonte prese dal web)

Margherita Porete è quasi una sconosciuta. Chi è? Purtroppo, non in tanti conoscono questa beghina, autrice del più antico testo mistico della letteratura francese. Sulla vita di Margherita con certezza sappiamo ben poco se non che Margherita Porete proviene dal Belgio, dalla contea di Hainaut ed è sicuramente una donna colta, un'intellettuale, forse una copista; è nubile e appartiene all'aristocrazia visto il pieno dominio dell'uso della parola scritta, in questi riservata solo agli uomini e alle donne di ceti alti. Pare anche abbia tradotto la Bibbia in volgare. Ha vissuto in una piccola comunità fatta di poche case; è una donna religiosa che, senza prendere i voti e senza il riconoscimento da parte delle istituzioni ecclesiastiche, ha condotto una vita casta, povera e umile, vestendo il saio come le monache, dedita al lavoro e alla preghiera, ma senza la regola della clausura e senza imposizioni dall'alto.

Cristina vive dunque in un clima culturale vivace e ricco di dibattiti e anche contrasti: si discute di guerra e pace, di ricchezza e "vera nobiltà" d'animo; di virtù pagane come la magnanimità, diverse dalle virtù cristiane fondate sull'umiltà. Ma Cristina nei suoi scritti introduce un tema assolutamente originale, senz'altro rivoluzionario: uomo e donna sono – afferma – pari "per natura" quanto a capacità intellettuali. Soltanto l'educazione, il ruolo sociale e le circostanze, secondo Cristina, fanno la differenza avvantaggiando nella vita l'uomo e relegando la donna in secondo piano.



Stampa quattrocentesca ritraente una beghina, tratto dal "Des dodes dantz", stampato a Lübeck nel 1489 (autore anonimo) (immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

Ma se intorno all'esistenza terrena di Porete i dati storici scarseggiano, di certo ci resta il suo libro "eretico" che per fortuna è scampato al rogo: un documento eccezionale che appartiene ad un preciso genere letterario, i cosiddetti Specchi. Gli Specchi medievali sono una sorta di trattato a tematiche dal carattere fondamentalmente speculativo, cioè come dice il nome stesso un insieme di riflessione e indagini teoriche su un argomento. Specchi deriva dal latino *speculum* che significa "ciò che serve a vedere".

Gli anni in cui Margherita scrive il *Miroir* sono gli stessi nei quali Dante scrive la sua *Commedia* e Meister Eckhart, *magister* alla Sorbona, redige l'*Opus tripartitum*; gli anni in cui la civiltà cristiana sta dando il meglio di sé stessa, toccando culmini di pensiero e d'arte difficilmente raggiunti in seguito, ma anche gli anni in cui la Chiesa attraverso l'Inquisizione cerca di far piazza pulita di tutti coloro che mettono in pericolo con nuove idee la sua autorità. Il *Miroir* è un vero e proprio trattato di filosofia nel senso forte della parola, di quella attività del pensiero cioè che ha in comune con la religione l'oggetto d'indagine: Dio. Il terreno è lo stesso di Platone, Agostino, Eckhart, Cusano, Spinoza, Hegel, capite ora? Capite il peso dell'autorialità di un libro così quando a scriverlo è una donna?

LO SPECULUM DI MARGHERITA POREDE (che piuttosto che rinnegarsi arse viva)

Il libro è giunto fino a noi grazie agli studi di Romana Guarnieri che ci ha restituito un testo di enorme valore. Perché ho parlato di restituzione? Perché quando bruciarono Margherita, insieme a lei bruciarono la maternità del suo specchio.

Per secoli non si seppe più il suo titolo e la sua autrice. È giunto a noi in anonimato. Fino a quando Guarnieri ha trovato “per caso” la versione latina (quella francese non esiste più) dello *Speculum* nelle Biblioteche vaticane e, confrontandone le frasi con le accuse volte a Margherita Porete negli Atti del suo Processo, ha capito che lo aveva scritto lei. Marguerite, infatti, fu mandata al rogo non per aver scritto *Lo specchio delle anime semplici*, ma un libro e basta. Le fu tolta l'autorialità dell'opera. Fu denudata, depredata, resa orfana del suo stesso figlio, quello per il quale rifiutò la rinnegazione e piuttosto scelse la morte. Fu cancellata dalla storia cancellando la maternità alla sua opera.

Strega, eretica, mistica, beghina, visionaria o carismatica che fosse, Margherita riemerge dalla *damnatio memoriae* grazie alla forza del suo capolavoro: un testo in volgare che è giunto sino a noi grazie al coraggio di coloro che lo hanno copiato e tramandato per sette secoli, sfidando e opponendosi alla legge religiosa che imponeva la sua distruzione e alla ricerca di un'altra donna, Romana Guarnieri appunto.



Romana Carolina Mary Louise Guarnieri (1913-2004)

Studiosa del beghinismo fandro-brabantino e delle coeve forme di pietà femminile nella penisola italiana, fu allieva, collaboratrice e biografa di Don Giuseppe De Luca.

Nel 1946, grazie ad una versione latina scoperta dalla studiosa in un codice della Biblioteca Vaticana, fu responsabile dell'identificazione di Marguerite Porete come autrice de *Lo specchio delle anime semplici*, uno dei più importanti testi della mistica femminile medievale, circolato anonimo per più di sei secoli al seguito della condanna al rogo della scrittrice. (immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

Ma perché questo libro è eretico? Cosa dice in sostanza? Perché per la chiesa costituisce un pericolo? E soprattutto: è il libro a costituire un pericolo o Margherita Porete? Beh, sicuramente il suo *Specchio* la rende una Dissidente.

«Pensare, dire che si pensa è un avviarsi verso la dissidenza; per istruirsi, bisogna ricorrere a qualche stratagemma; per parlare, occorre associarsi e lottare contro le canzonature maschili; per scrivere, si deve restare anonime; per una vita più felice, bisogna leggere e allearsi con altre per convincere l'uomo che la sua grossolanità è difficile da sopportare. [...]

*Avere spirito è cosa piacevole, ma servirsi pubblicamente della propria intelligenza è una «dissidenza», uno scarto il cui prezzo da pagare è spesso doloroso, un esercizio che le donne tenteranno, nonostante tutto, con piacere, mortificate come sono dal loro essere fuori-cultura».* (Duby, Perrot 1991, p. 399).

Il fatto che una donna medievale scriva dell'anima con questa competenza teologica e filosofica, insomma sapendo di cosa parla, è un grande affronto. D'altronde scriveva testualmente “è da asini cercare Dio nelle chiese, nei conventi e nelle cerimonie, Dio si nasconde nel fondo del fondo di noi stessi.” Un po' quel che dice Gesù nel Vangelo di Tommaso “Il regno di Dio è dentro di te è tutto intorno a te... non in templi di legno e pietra. Solleva una pietra ed io ci sarò, spezza un legno e mi troverai.” Certo è che la sua emancipazione di donna muove dalla fede religiosa e dal sapere, ma certo è anche il fatto che la conoscenza che Margherita Porete esprime sta al di fuori del dogma tradizionale e va duramente repressa. Gli inquisitori non videro tanto in quest'opera l'invito all'elevazione dell'anima, ma vi lessero – ovviamente – un'istanza sovversiva e una via verso un'emancipazione femminile inaccettabile.

Come scrive Luisa Muraro: Porete scrisse “un'opera che parla con autorità e competenza senza dipendere dalle mediazioni maschili” nella quale promulga una dottrina “audace, sottile, rischiosa ma forse non eretica”.

Era così alto il suo sapere, profonda la sua conoscenza religiosa che ricevette l'approvazione da ben tre dotti uomini della Chiesa, uno dei quali era nientepopodimeno che Giovanni Duns Scoto. Cosa ha fatto quindi Margherita per trovarsi oggi su quel rogo? Cosa si sta negando e rinnegando nel bruciarla viva? Ecco cosa: la differenza femminile nell'interpretazione della realtà.



Giusto di Gand e Pedro Berruguete – *Ritratto di Duns Scoto*, XV secolo  
Ritratto della serie di Uomini Illustri dello Studiolo del Duca –  
Palazzo Ducale, Urbino (Italia)  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

Margherita è una rivoluzionaria sovversiva per la Chiesa: dice cose dell'anima che non dovrebbe. Fa pensieri, e soprattutto li scrive e li diffonde, che sono pura eresia. Nel suo libro non vi è traccia di quella religiosità che insiste sul dolore come strumento privilegiato di pietà. Per lei la *pietas* è l'altra faccia del *pathos* e il dolore una forma di sensualità e di legame.



LO SPECULUM DI MARGHERITA POREDE (che piuttosto che rinnegarsi arse viva)

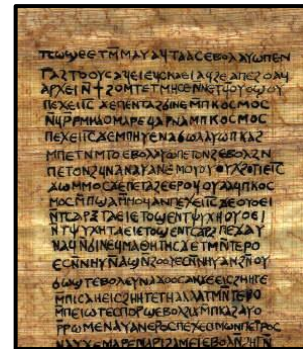
Quello di Margherita scrive è un dibattito filosofico scandito attraverso battute dal sapore quasi teatrale. Partecipano in primo luogo alla discussione due personaggi: Ragione ed Anima. Ognuno dei personaggi sostiene la propria tesi in merito a religione, uomo, Dio, spirito, rettitudine, vangelo. Intervengono a dir la loro altre figure personificate, come: Virtù, Cortesia, Timore, Desiderio; ma tra tutte spicca quella di Amore, che vince in saggezza e carità. Quell'amore che colpisce a tal punto Roland Barthes da citarne le parole in fondo al suo "Frammenti di un discorso amoroso". Proprio le parole di Margherita, senza sapere che fosse lei, poiché la restituzione dell'opera alla sua autrice non era ancora avvenuta; senza sapere che fossero parole sue, e attribuendole al mistico fiammingo Ruysbroek. *Lo specchio delle anime semplici* si apre con queste parole "Voi che in questo libro leggerete/ (...) Umiltà dovete avere".

Tale *humilitas* ci ricorda in quanto uomini siamo tutti sedicenti padroni del mondo. Siamo solo *humus*, terra. Da essa deriviamo, dipendiamo e ad essa torneremo. Concime della terra. Farci umili è dunque prerequisito indispensabile per avvicinarsi a Dio. Ma dobbiamo anche riconoscerci soggetti a una serie di necessità (anticipando per tanti versi Heidegger) e di mancanze che ci condizionano. Siamo, incarnati nel corpo, finiti, vulnerabili, bisognosi di ciò che ci proviene dall'esterno di noi stessi; siamo mancanti, come dirà Lacan. Mancanti a essere, spazi con lacune che possono essere colmate solo dal desiderio. E anche di desiderio parla Marguerite nel suo testo spirituale. Adesso capite vero perché siamo qui? Tutte noi? Sul rogo con lei? Parla di un amore che non è finalizzato a oggetto, o a Dio, ma invece lascia il posto alla mancanza, l'amore è Dio nella misura in cui permette il superamento di noi stessi e di Dio stesso. "Il Dio di Margherita è un assoluto che accade, è contingente. Accade in questo mondo, nella storia come un di più del quale non possiamo fare a meno; senza di esse, forse, non potremmo parlare, sebbene non possiamo dire di conoscerlo o riconoscerlo, a meno di esserlo noi stesse."

Incarnare l'*humilitas* significa inoltre sconfiggere le vane ambizioni e presunzioni egoiche e comprendere che ogni attaccamento è deleterio. Anche l'attaccamento a Dio. Un Dio, a cui l'umanità troppo spesso si rivolge solo per ottenere qualcosa in cambio. "Prego Dio che mi liberi da Dio" L'invito al distacco, all'eliminazione del superfluo, all'accettazione della necessità ineludibile, non volendo impadronirsi di nulla e rigettando la dimensione dell'essere per quella dell'essere sono la strada dell'Amore e questo tipo di amore genera amore, ovvero Dio. Il Dio di Marguerite non è bisogno è desiderio. Un Dio trascendente e immanente al tempo stesso. Un po' come il mantra *tat tvam asi* della tradizione vedica, cui il maestro Eckart, così come Heidegger erano così vicini. Io sono quello, ma anche, tu sei me.

Questa è una delle due proposizioni (erano quindici ma ne sono riportate solo due) che vennero considerate eretiche e che troviamo negli annali del processo; una delle due frasi per cui Margherita Porete, il 1° giugno 1310, sta bruciando in Place de la Grève: "L'anima annientata non ha più neanche la necessità di ricevere consolazioni e doni da Dio, avendo Dio in sé stessa."

D'altronde anche il Vangelo di Tommaso, che ho citato, non è un testo "ufficiale della Chiesa". È un Vangelo apocrifo, scoperto nel 1945 a circa 60 Km da Luxor, da due contadini che estrassero dalla sabbia una giara di argilla con all'interno antichi manoscritti, tra cui il "Vangelo di San Tommaso". Nel manoscritto sono scritte frasi di Gesù, che rendono la sua figura ben diversa da quella che la Chiesa, e non la storia, ci racconta, da quella adottata "ufficialmente" dal mondo cattolico. Infatti, anche il Vangelo nel III secolo fu ritenuto eretico.



Vangelo di Tommaso, manoscritto dell'opera, 120-140 ca.

Il Vangelo di Tommaso, o meglio Vangelo secondo Tommaso, è un vangelo che raccoglie i detti di Gesù. L'attribuzione interna del vangelo è all'apostolo Didimo Giuda Tommaso.

La visione che emerge dal Vangelo di Tommaso è che il Regno di Dio sia già presente sulla Terra e che la luce divina, presente all'interno di tutti gli uomini, può permettere loro di vedere il Regno ed entrarvi. (immagine e fonte: wikipedia.org)

E sentite come sono forti queste frasi e come sono vicine a quelle di Margherita Porete.

Gesù disse: "Se coloro che vi guidano vi dicono: Ecco il Regno (di Dio) è in cielo! Allora gli uccelli del cielo vi precederanno. Se vi dicono: È nel mare! allora i pesci del mare vi precederanno. Il Regno è invece dentro di voi e fuori di voi. Quando vi conoscerete, allora sarete conosciuti e saprete che voi siete i figli del Padre che vive. Ma se non vi conoscerete, allora dimorerete nella povertà, e sarete la povertà. Simon Pietro disse loro: "Maria deve andare via da noi! Perché le femmine non sono degne della Vita". Gesù disse: "Ecco, io la guiderò in modo da farne un maschio, affinché ella diventi uno spirito vivo uguale a voi maschi. Poiché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei cieli".

#### FONTI:

- *Scrivere Il Mondo: Blixen, Campo, Cvetaeva, Dickinson, Porete, Weil* a cura M. Luise Wandruszka – Rosenberg&Sellier1996
- *Un rogo, una luce: lo specchio delle anime semplici di Marguerite Porete* di Giovanna Fozzer
- *Margherita e le anime semplici* di Francesco Roat – L'Adige, lunedì 27 dicembre 2010
- *La non-dualità in Margherita Porete, mistica cristiana, e nel tantrismo kashmiro medievale* UniGregoriana – <https://www.youtube.com/watch?v=wLMsXrview0g>

LO SPECULUM DI MARGHERITA POREDE (che piuttosto che rinnegarsi arse viva)

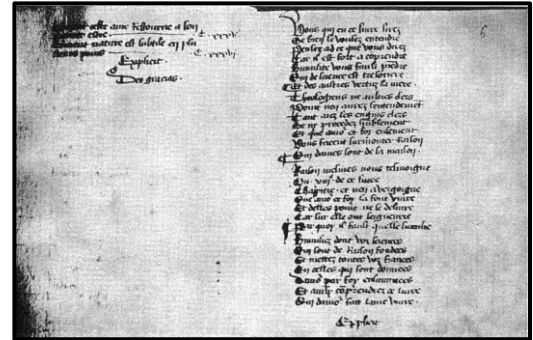


Margaretha de Goede-Taal – scultura in memoria delle beghine, collocata nel cortile del Begijnhof di Amsterdam nel 1984, tre anni dopo la morte all'età di 84 anni di suor Antonia, l'ultima beghina del Begijnhof.

Il Begijnhof è il più antico ex-beghinaggio della città, fondato nel 1346 da una confraternita di beghine, e composto da 164 abitazioni costruite tra il XV e il XVIII secolo, situato nella parte occidentale del centro di Amsterdam.

Beghine e begardi sono i nomi che, a partire dal XIII secolo, furono utilizzati per indicare membri di associazioni religiose formati al di fuori della struttura gerarchica della Chiesa cattolica, con lo scopo di una rinascita spirituale della persona tramite una vita monastica, ma senza voti. Questi movimenti sorsero nelle Fiandre intorno al 1150 e si diffusero largamente in Germania e in Francia, e, in misura minore, in Italia, dove la Chiesa romana cercò di incanalare la religiosità femminile entro forme monastiche tradizionali. Sebbene non si basassero necessariamente su presupposti eterodossi, queste associazioni, alle quali si era ammessi senza pronunciare i voti, ben presto caddero in sospetto di eresia a causa della loro interpretazione esclusivamente letterale delle Sacre Scritture. Furono influenzate dagli insegnamenti degli albigesi e dai Fratelli del Libero Spirito, la cui dottrina fiorì nei pressi di Colonia nello stesso periodo e fu condannata come eretica.

Il movimento delle Beghine ebbe un certo appoggio informale dalla Santa Sede, che a più riprese lodò la scelta femminile di vivere una vita comune, semplice e dedicata alla preghiera ed alla carità. Il Papato, tuttavia, non investì il movimento di una vera e propria approvazione ufficiale: i Beghinaggi, infatti, non si evolsero in conventi o in ordini religiosi, di conseguenza non ebbero Priori o Regole che ne definissero le caratteristiche e cui l'approvazione della Santa Sede potesse riferirsi. Ciò contribuì a mantenere le caratteristiche inusuali del movimento, ma nei periodi storici più difficili e confusi costò a numerose Beghine l'accusa di eresia e le relative condanne: le stesse che colpirono la loro controparte maschile, i Begardi. (immagine e fonte: www.wikipedia.org)



Manoscritto de *Lo specchio delle anime semplici*, fine dell'indice e poesia iniziale (Vedi testo sotto riportato).  
F XIV 26, fol. 5v-6r - Musée Condé, Castello di Chantilly (Francia)  
(immagine e fonte: www.wikipedia.org)

*Voi che in questo libro leggerete  
Se bene capirlo volete  
Pensate a quanto direte  
Poiché è duro da capire;  
Umiltà dovete avere  
Che di Scienza è tesoriere  
E dell'altre Virtù madre.  
Teologi o altri chierici  
Certo non capirete,  
Per quanto abbiate chiari ingegni,  
Se non procederete in umiltà,  
E se Amore e Fede assieme  
Non vi faranno superare Ragione,  
Loro, signori della magione.  
Ragione stessa ci testimonia  
Al capitolo tredicesimo  
Di questo libro, e senza vergogna,  
Che Amore e Fede la fan vivere  
E che di loro non si libera,  
Poiché su lei han signoria,  
E deve ad essi umiliarsi.  
Dunque, umiliate le vostre scienze  
Che su Ragione sono fondate,  
E riponete ogni fiducia  
In quante son da Amore date  
E da Fede illuminate,  
E capirete così questo libro  
Che fa vivere l'Anima d'Amore*



## TROTULA DE RUGGIERO: la medichessa dell'XI secolo

a cura di Roberta Franchi

Tratto da <http://www.sentieristerrati.org>

Fin dall'alba dei tempi la nascita è stata considerata un evento riguardante esclusivamente le donne, in quanto esisteva, ed esisterà sempre tra loro, quel legame profondo di complicità, empatia e collaborazione tali da renderle protagoniste di questo momento, così importante, da essere forse il più importante.

Le donne durante il parto sono sempre state sostenute e aiutate, incoraggiate e confortate da altre donne, che si "specializzavano" in questa attività: le levatrici. La levatrice è una figura storica fondamentale, dotata di particolare fascino, arcano quanto suggestivo, un'immagine ormai universale, da sempre rispettata perché avvolta al tempo stesso di mistero e sacralità, aspetto che la Chiesa saprà usare in modo davvero strategico, trasformando tutto questo, come ben sappiamo, in magia o stregoneria. Nei secoli XV e XVI la tipologia della strega-ostetrica si ritrova infatti in trattati demonologici come il *Malleus Maleficarum*, o "martello delle streghe", manuale per Inquisitori che getta sospetti sull'operato e sull'esperienza della levatrice che, conoscendo i segreti delle donne e dando consigli sulla contraccezione, viene accusata di essere il principale nemico della fede, di uccidere i bambini e di offrirli al diavolo, di causare sterilità ed impotenza. Tutto accadeva perché da questo *sapere femminile* gli uomini erano assolutamente e intenzionalmente esclusi. Ma questo pezzo di storia ognuna di noi già la conosce credo. Nell'antica Grecia l'assistenza alle partorienti era affidata alle donne: anziane del paese o della polis, le *Maiai* esperte nell'aiutare durante il parto, così come nell'affrontare i problemi del bambino appena nato, o quelli di sterilità, di isterismo e altre malattie femminili.



Scena di parto, rilievo romano in terracotta di epoca imperiale, 140 d.C. Rinvenuto nella tomba di Scribonia Attice e M. Ulpio Amerimmo ad Ostia Conservato presso il Museo Ostiense - Ostia antica, Roma (Italia) (immagine e fonte prese dal web)

Nell'antica Roma, invece, erano chiamate *Obstetrices*, che significa "colei che sta davanti". Il termine non va inteso nel senso di qualcuno che "sta davanti a colei che partorisce", ma invece di qualcuno che è più avanti nel tempo, a dire cioè che, per poter essere levatrici, bisognava a sua volta avere già avuto figli o essere "in avanti" con l'età, diciamo verso il periodo della menopausa. In pratica il nome stesso, "colei che sta davanti" sottende che chi fa, fa ciò che ha già vissuto; che colei che agisce è "dentro" quello che fa perché è a sua volta già stata; sancisce insomma l'imprescindibile importanza di "aver fatto quell'esperienza".

Con la caduta dell'Impero romano, in Italia si assiste a un periodo di oscurità e quasi di regressione delle scienze, compresa la scienza medica, ma le levatrici, lontane dalle conoscenze "accademiche" e dalla medicina, che era solo nelle mani degli uomini, continuano imperterrite a far nascere bambini. Riuscivano, grazie al loro invisibile sapere tramandato oralmente, sempre e solo di donna in donna, a mantenere quell'importante ruolo. Le levatrici di quel periodo basavano la loro pratica sull'empirismo e sul buon senso, almeno fino a quando non si affermò la Scuola Salernitana, cioè dopo l'anno 1000. L'ostetrica era allora definita "chirurgia mistica" o anche "divina arte". Ed ecco che, nel buio di questo periodo storico spunta Trotula!



La *Scuola Medica Salernitana* così come appare in una miniatura del Canone di Avicenna. (2197 fol. 317v) Conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, Bologna (Italia)

L'immagine rappresenta la storia leggendaria di Roberto, duca di Normandia. Ferito mortalmente da una freccia, fu salvato eroicamente dalla moglie che ne succhiò il veleno come era stato prescritto dai medici di Salerno. (immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

Trotula de Ruggiero, ostetrica salernitana *laureata in Sacra Medicina e Chirurgia*.

*Laureata?!?!?* Sì, oggi si dice così!

La Scuola Medica Salernitana, sostenuta dai nobili normanni, fu la prima a conferire un titolo accademico riconosciuto in tutti i principali Paesi europei. Anche a una donna.



TROTULA DE RUGGIERO: la medichessa dell'XI secolo

Nel pieno di un Medioevo che ci depriveva della "sapiencia", in un momento storico di buio assoluto per le donne, schiacciate da destini obbligati che ci chiudevano in chiostri monacali, o ci incatenavano in matrimoni strumentali, sotto un cielo gravato dall'oscurantismo del pensiero misogino dei Padri della Chiesa...ecco una Luce. Ecco che stride, alta chiara e sonante, controcorrente, coraggiosa la voce di Trotula de Ruggiero. Lei, di una delle più antiche famiglie longobarde giunte a Salerno, compie *regolari studi* di medicina e diventa la *prima donna a cui viene riconosciuta la dignità e lo status di medico*, Magister, anzi più precisamente Magistra, il titolo prestigiosissimo della scuola Medica.



Disegno a penna e acquerello raffigurante una guaritrice in piedi, forse Trotula, vestita di rosso e verde con un copricapo bianco, che tiene in mano una fiaschetta per l'urina che indica con la mano destra. Immagine tratta da *Miscellanea medica XVIII*, pubblicata ad inizio del XIV sec. Folio 65 recto MS.544 - Wellcome Collection Gallery, Londra (UK) (immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))



Illustrazione tratta da "*De passionibus mulierum ante in et post partum*" (le malattie delle donne prima, durante e dopo il parto) del 1544. Noto anche come *Trotula maior*, è considerato il trattato medico più famoso di Trotula de Ruggiero.

Il *De passionibus mulierum* è un trattato di ostetricia, di ginecologia e di puericultura. Il manuale ebbe una grande diffusione spiegabile sia col fatto che l'esser donna conquistava a Trotula, la cui fama nel tardo medioevo era straordinaria, la fiducia delle altre donne; sia col fatto che l'appartenenza alla scuola medica di Salerno era vista come una garanzia della qualità delle terapie suggerite. (immagine e fonte prese dal web)

Dal XII secolo il suo trattato gira l'Europa sia nella versione originale in latino che tradotto in lingue volgari, in inglese francese, tedesco, italiano, in ebraico e anche in olandese. Vi rendete conto della portata della sua opera? E mai che ce ne abbiano parlato a scuola! Mai parlato di un saggio così importante e innovativo che, se fosse stato scritto da un uomo gli avremmo attribuito sicuramente un plauso, ma che scritto da una donna, in un'epoca in cui le donne erano "nulla", "niente" e "nessuno", è qualcosa di strabiliante, come parlare di una luce che illumina l'oscurità e arde per autocombustione. Risplendendo senza consumarsi tra l'altro. Ma come fece?!



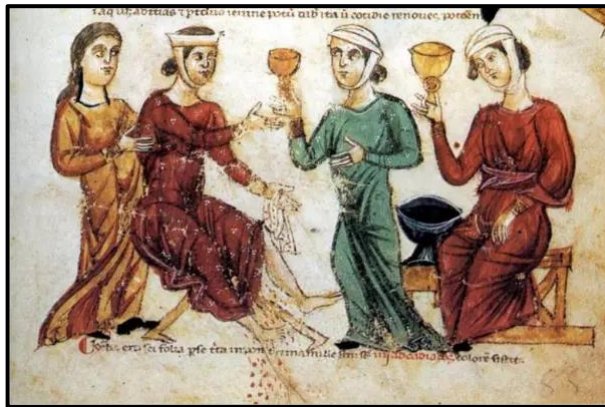
*Erbe medicinali* - miniatura tratta da "*Medicina Antiqua*", *Codex Vindobonensis* 93, miniato in Italia meridionale nella prima metà del XIII sec. Conservato presso Österreichische Nationalbibliothek, Vienna (Austria) (immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

Ma la cosa più sorprendente è che Trotula non solo studiò, ma scrisse, annotò, tramandò ogni cosa, non più oralmente, ma in modo metodico e organizzato, pensato per restare: tramandare per iscritto le conoscenze cliniche attraverso la scrittura. Fu così che scrisse il *primo compendio di medicina femminile scritto da una donna* di cui si abbia notizia. "*De passionibus mulierum curandarum*", un **trattato di medicina che segna la nascita dell'ostetricia e della ginecologia** come vere e proprie scienze mediche.

Tra le importanti nozioni sottolinea la necessità di suturare chirurgicamente le lesioni perineali post-parto! Trotula è stata una straordinaria precorritrice di tempi. Nel suo trattato Trotula parla delle donne con estrema cura scientifica, conoscenza medica ma anche con speculare dolcezza, senso di protezione della loro parte più intima e con un'empatia che sarebbe stata sconosciuta alla scienza fino agli inizi della psicologia moderna e agli scritti della Stein. Trotula, medichessa del passato e del futuro al tempo stesso, mi riempie di orgoglio femminile e di ammirazione: lei ascolta e cura e scrive.

TROTULA DE RUGGIERO: la medichessa dell'XI secolo

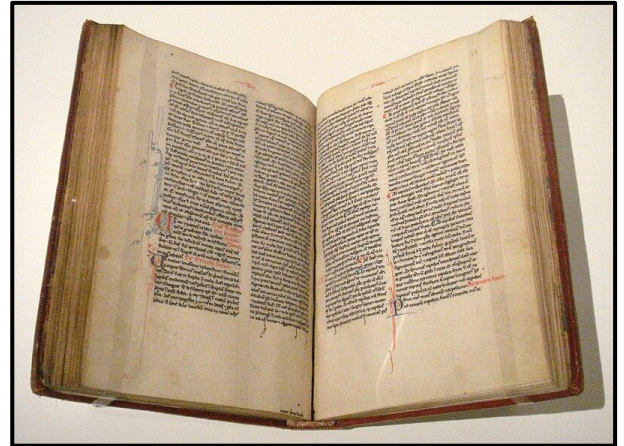
Beh, uno dei motivi fu sicuramente che la Scuola Medica di Salerno fu il primo Centro di Cultura *non controllato dalla Chiesa*. Già, perché alla Chiesa già non piacevano le levatrici, per niente, figurarsi una Magistra! Quella Scuola era un posto incredibile, dove si cominciarono a tradurre i testi di medicina dall'arabo in latino e a rendere accessibili agli studiosi occidentali gli antichi libri degli scienziati greci. Era un luogo aperto anche alle donne: *le Mulieres Salernitane*. Studentesse e insegnanti come Abella, Rebecca Guarna, Mercuriade la frequentavano regolarmente, e Trotula, tra queste, fu una dei suoi membri. Incredibile vero? Sembra di essere in un racconto distopico di Arthur C. Clarke: pensare a quel che accadeva là in quel periodo, proprio mentre altre donne bruciavano sul rogo.



Somministrazione di una pozione di more contro i dolori mestruali. Miniatura tratta dal *Codex Vindobonensis 93*, edizione dell'erbario dello Pseudo-Apuleio, miniato in Italia Meridionale nella prima metà del XIII secolo. Conservato presso Österreichische Nationalbibliothek, Vienna (Austria) (immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

Fra le *mulieres Salernitane*, oltre a Trotula, si ricordano Abella, che scrisse due trattati in versi *Sulla bile nera* e *Sulla natura del seme umano*, Rebecca Guarna, autrice di opere *Sulle febbri*, *Sulle orine* e *Sull'embrione*, Mercuriade (forse uno pseudonimo), che compose *Sulle crisi*, *Sulla peste*, *Sulla cura delle ferite* e *Sugli unguenti*, Francesca di Roma, autorizzata dal duca Carlo di Calabria, nel 1321, ad esercitare la chirurgia, e Costanza Calenda che, forse nella prima metà del XV sec., grazie agli insegnamenti paterni, studiò medicina all'università di Napoli. (fonte: [www.letteraturaalfemminile.it](http://www.letteraturaalfemminile.it))

Le lezioni di Trotula furono incluse nel "*De agritudinum curatione*", una raccolta degli insegnamenti di sette grandi maestri dell'università, proprio perché ebbe idee innovative sotto molti aspetti: considerava la prevenzione come fondamento della medicina e promuoveva nuovi e insoliti metodi per l'epoca, sottolineando l'importanza che l'igiene, l'alimentazione equilibrata e l'attività fisica rivestono per la salute. Non ricorse quasi mai a pratiche medievali rivolte all'astrologia, alla preghiera e alla magia. In caso di malattia consigliava trattamenti dolci che includevano bagni e massaggi, in luogo dei metodi radicali spesso utilizzati a quel tempo. I suoi consigli erano di facile applicazione e accessibili anche e soprattutto alle donne meno abbienti. Perché Trotula offre il suo sapere anche alle povere e alle prostitute, sfida la guerra e le epidemie, cura e difende le religiose violentate, denuncia i chierici stupratori.



Il "*De Ornatu Mulierum*" (come rendere le donne belle). Manoscritto del XV secolo noto anche come *Trotula minor*, conservato presso il Musée national du Moyen Âge -Thermes de Cluny, Parigi (Francia)

Il *De ornatu mulierum* è un trattato di cosmesi, nel quale sono forniti alle donne consigli per conservare ed accrescere la propria bellezza e per curare le malattie della pelle. Di solito le ricette tratte dal *De ornatu* relative alla cura del corpo e alla cosmesi, sono state trascurate dagli studiosi: eppure esse risultano di grande interesse soprattutto perché rivelano una sensibilità femminile nel trattare una serie di problemi tipici delle donne. Ad esempio, alla cura dei capelli è dedicata una sezione dell'opera ed in essa si trovano consigli sulle tinture, su come combattere la calvizie, su come rendere i capelli morbidi, ondulati e lunghi. (immagine e fonte prese dal web)

Le sue conoscenze in campo ginecologico furono eccezionali e la sua trattazione risulta straordinaria anche perché, per la prima volta, una medichessa parla esplicitamente di argomenti sessuali, senza alcun accento moralistico. Accanto all'elaborazione di nuove teorie nel testo si trovano *numerosi esempi pratici*.

Poiché Trotula, a differenza delle semplici levatrici e mammane di quel tempo, aveva studiato, aveva accesso al sapere e alle conoscenze degli uomini: aveva letto di Ippocrate di Kos (460-377 a.C.) e di Claudio Galeno (129-200 d.C.), tanto da farvi riferimento nelle sue diagnosi e nei suoi trattamenti, agendo secondo l'antica concezione che in natura le caratteristiche della persona sono legate all'intero cosmo.

Nel XIII secolo le idee e i trattamenti di Trotula erano conosciuti in tutta l'Europa e facevano già parte del sapere tradizionale. Ciò che scrisse fu utilizzato come testo classico presso le Scuole di medicina più rinomate fino al XVI secolo. Ed ora il gran finale!

Il trattato "*De passionibus mulierum ante in et post partum*" fu edito a stampa solo nel 1544, a Strasburgo. L'opera, formata da ben 64 capitoli, contiene tutti i suoi precetti, principi e consigli, ma il tutto fu raccolto da un suo discepolo e pubblicato col nome di lui nel 1544. Alcuni vogliono che il trattato sia stato scritto da un medico posteriore vissuto probabilmente nei primi del XIII sec., ma egli stesso confessa di averlo tratto dall'opera di Trotula.

Nel XIX secolo alcuni storici, tra cui il tedesco Karl Sudhoff, negarono la possibilità che una donna avesse potuto scrivere un'opera così importante e cancellarono la presenza di Trotula dalla storia della medicina.



TROTULA DE RUGGIERO: la medichessa dell'XI secolo

Per lungo tempo, grazie alle levatrici, a donne come Trotula e al sapere femminile, tramandato sia oralmente che in forma scritta, si poteva parlare di *obstetrices* come *coloro che stavano davanti*.

Oggi possiamo dire che questo termine, grazie all'intervento che dal XV secolo in avanti fecero i medici, esclusivamente uomini, ha cambiato senso.

Ora, *stare davanti*, significa stare davanti alla vagina della partoriente.

Il parto non si esegue da secoli in posizione naturale, ma coricate, sdraiate, affinché il medico possa operare meglio e più comodamente, nonostante la maggior difficoltà e il dolore provato dalla donna. Almeno, fino a qualche tempo fa.

Adesso abbiamo fatto un passo oltre, visto che l'Italia è al primo posto per l'utilizzo del parto cesareo "inutile". Moltissimi parti, secondo le indagini, vengono eseguiti *perché non si dà alle donne abbastanza tempo per partorire naturalmente*.

L'ha denunciato l'Organizzazione Mondiale della Sanità, nelle nuove linee guida per il parto, ha eliminato l'enfasi sulla quantità di tempo in cui dovrebbe avvenire un parto naturale "normale".

Quel tempo, quello stare più avanti, che prima era misura di esperienza, vicinanza ed empatia, e non contava solo i minuti o i secondi; quel tempo "buono" che la parola stessa *obstetrices* conteneva in sé.

*Le donne di Salerno pongono una radice di vitalba nel miele e poi con questo miele si ungono il viso, che assume uno splendido colore rosato. Altre volte per truccarsi il viso e le labbra ricorrono a miele raffinato, a cui aggiungono vitalba, cetriolo e un po' di acqua di rose. Fa' bollire tutti questi ingredienti fino a consumarne la metà e con l'unguento ottenuto ungi le labbra durante la notte, lavandole poi al mattino con acqua calda. Questo rassoda la pelle delle labbra e la rende sottile e morbidissima, preservandola da qualsiasi screpolatura, se essa è già screpolata, la guarisce. Se poi una donna vorrà truccarsi le labbra, le strofini con cortecchia di radici di noce, coprendosi i denti e le gengive con del cotone; poi lo intinga in un colore artificiale e con esso si unga le labbra e l'interno delle gengive. Il colore artificiale va preparato così; prendi quell'alga con cui i Saraceni tingono le pelli di verde, falla bollire in un vaso d'argilla nuovo con del bianco d'uovo finché sarà ridotta a un terzo, poi colala e aggiungi prezzemolo tagliato a pezzetti, fa' bollire di nuovo e lascia di nuovo raffreddare. Quando sarà il momento, aggiungi polvere di allume, mettilo in un'anfora d'oro o di vetro e conservalo per l'uso. Questo è dunque il modo in cui si truccano il viso le donne saracene: quando l'unguento si è asciugato, per schiarire il viso vi applicano qualcuna delle sostanze suddette, come l'unguento di cera e olio, o qualcos'altro, e ne risulta un bellissimo colore, misto di bianco e rosato.*

Tratto da "De ornatu mulierum"

*"In primo luogo, vi dico che una donna filosofa di nome Trotula, che visse a lungo e che fu assai bella in gioventù e dalla quale i medici ignoranti traggono grande autorità ed utili insegnamenti, ci svela una parte della natura delle donne. Una parte può svelarla come la provava in sé; l'altra perché, essendo donna, tutte le donne rivelavano più volentieri a lei che non a un uomo ogni loro segreto pensiero e le aprivano la loro natura."*

anonimo autore francese della seconda metà del XIII secolo  
(C. A. Thomasset (ed.), Placide et Timéo ou Li secrés as philosophes, Genève 1980, pp. 133-134)

A Salerno, la sua Salerno medievale, *Hippocratica Civitas*, a pochi metri dai Giardini della Minerva e vicino a via dei Mercanti, dove si trovava la scuola Medica, ora c'è Via Trotula de Ruggiero.

#### FONTI:

- Edward Shorter, Storia del corpo femminile, Feltrinelli 1988

- Corso in Ostetricia e Ginecologia, a cura della Dott.ssa Maria Frongia, Segreteria Didattica Corso di Laurea in Ostetricia, Facoltà di Medicina e Chirurgia di Cagliari.

- 'Sulle tracce di Trotula di Ruggiero', di Maria Grosso, il Manifesto, 25 febbraio 2018

- Trotula de Ruggiero e la Scuola medica salernitana (XI sec.) da: nuova storia culturale / network philosophy

*Siccome le donne sono per natura più fragili degli uomini, sono anche più frequentemente soggette a indisposizione, specialmente negli organi impegnati nei compiti voluti dalla natura. Siccome tali organi sono collocati in parti intime, le donne, per pudore e per innata riservatezza, non osano rivelare a un medico maschio le sofferenze procurate da queste indisposizioni. Perciò la compassione per questa loro disgrazia e, soprattutto la sollecitazione di una nobildonna, mi hanno indotto a esaminare in modo più approfondito le disposizioni che colpiscono più frequentemente il sesso femminile. Dunque, poiché le donne non hanno calore sufficiente a prosciugare l'eccedenza di umori cattivi che si formano quotidianamente in loro e poiché l'innata fragilità non consente loro di sopportare lo sforzo di espellerli naturalmente attraverso il sudore, come fanno gli uomini, allora la natura stessa, in mancanza del calore, ha assegnato loro una forma speciale di purificazione, cioè le mestruazioni, che la gente comune chiama "i fiori". Infatti, come gli alberi senza fiori non producono frutti, così le donne senza i propri fiori sono private della facoltà di concepire.*

Tratto da "De passionibus mulierum ante, in et post partum"



## GIOVANNA D'ARCO (Domrémy 1412 - Rouen 1431)

a cura di Margherita Anni

Progetto dell'Enciclopedia delle donne a cura di Rossana Di Fazio e Margherita Marcheselli

Tratto da <http://www.enciclopediadelledonne.it>

Quando Giovanna D'Arco si presenta da Robert de Baudricourt per convincerlo ad accompagnarla a incontrare il Delfino di Francia non ha ancora 17 anni; se fosse nata oggi non si discosterebbe troppo, per tenacia e coraggio, da Greta Thunberg.

Jeannette nasce a Domrémy in Lorena nel 1412, una zona dove si combattono aspre battaglie tra Armagnacchi e Borgognoni filoinglesi, nel corso della Guerra dei Cent'anni scoppiata per una lunga e complessa questione dinastica per la successione al trono francese.

Non sa leggere né scrivere, come la maggior parte della popolazione dell'epoca (imparerà a fare la sua firma), ma come lei stessa racconta al processo:

*“Per filare e cucire non temo certo nessuna donna di Rouen. [...] Quando stavo da mio padre, mi occupavo della casa.”*

Il padre è un *laboureur*, un contadino con terreno di proprietà e notevole della cittadina.



Vinçez Sozvr Zovzanza - *Johan of Arc*  
Miniatura di Giovanna d'Arco, in un'iniziale istoriata, su pergamena del XV secolo, ma probabilmente realizzata molto più tardi  
AE-II-2490 - Centre Historique des Archives Nationales, Paris (Francia)  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

A tredici anni l'episodio che contraddistinguerà tutta la sua esistenza: accanto alla chiesa sente una Voce dal Cielo. In seguito, le Voci diverranno tre: quelle di San Michele, di Santa Caterina d'Alessandria e di Santa Margherita di Antiochia.

Le Voci l'accompagneranno sempre, dandole consigli, rimproveri e – alla fine – contribuendo alla sua condanna a morte. Sarà infatti l'origine di queste Voci uno dei temi del processo di condanna.

Sentire le Voci era un fenomeno abbastanza diffuso tra sante, profetesse e mistiche medievali e molte ipotesi sono state fatte sull'argomento. Negli atti del processo, Giovanna parla delle Voci per rafforzare la sua versione dei fatti e il suo comportamento. Alla loro autorità lei si sottopone.

Le Voci rappresentano il segno di un rapporto diretto, senza alcuna mediazione, con Dio; una sfida che la Chiesa non le può perdonare. Ai giudici dice:

*“Io vorrei sottopormi al suo potere [della Chiesa], ma, per quello che riguarda il mio operato, non posso che rimettermi a Dio, il mio ispiratore. [...] Mi rimetto alla Chiesa militante, a patto che non mi chieda cose impossibili. [...] Se la Chiesa cercasse di costringermi a fare il contrario di quello che Dio vuole da me, io non ubbidirò.”*

Racconta al processo:

*“All'epoca dei miei tredici anni sentii una Voce mandatami da Dio per guidare le mie azioni. [...] Sapete, non ero a digiuno e non avevo digiunato la sera prima.”*

Le Voci sono quelle di San Michele, l'Arcangelo che – nell'Apocalisse – guida le schiere angeliche nella battaglia contro il demonio. Il diavolo è rappresentato dal drago, e per questo San Michele è sempre raffigurato nell'atto di trafiggere un drago con la spada. Le altre sue ispiratrici sono Santa Margherita d'Antiochia e Santa Caterina d'Alessandria, sante che scelsero il martirio piuttosto che rinnegare la fede cristiana e rinunciare alla verginità. Santa Margherita viene confusa spesso con Santa Marina che, travestita da uomo, si rinchiuso in un convento maschile. A Domrémy Giovanna stessa aveva rifiutato il matrimonio e, come racconta nel processo, si era promessa sposa a Cristo, ma senza entrare in nessun convento.



Rappresentazione di Giovanna d'Arco, in un registro del Parlamento di Parigi del 10 maggio 1429, ad opera del cancelliere Clément de Fauquembergue Conservato presso gli Archives Nationales, Parigi (Francia)  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

GIOVANNA D'ARCO (Domrémy 1412 - Rouen 1431)

La vita di Giovanna che noi tutti conosciamo si svolge nel breve arco di due anni; quello che sappiamo della sua vita precedente lo racconta lei stessa nel processo, o lo racconteranno i testimoni nel processo di riabilitazione. Ripartiamo quindi dal 1429 quando Giovanna arriva a Chinon a incontrare Carlo VII e la potente Isabella di Baviera.

Viene sottoposta al giudizio dei prelati per la sua fede e ne viene anche stabilita la verginità. Convince Carlo VII a darle un esercito e i migliori capitani, che saranno quelli che l'affiancheranno per tutta la durata del conflitto. Orléans sta per cadere e la sua conquista da parte degli Inglesi rappresenterebbe una pesantissima sconfitta per i Francesi.

Giovanna conduce i Francesi alla vittoria; non ascolta troppo i suoi attendenti ma si fida solo di quello che le consigliano le Voci. Proibisce le bestemmie, obbliga alla Confessione e alla Messa, fa allontanare le prostitute dagli accampamenti dei soldati.

Si veste da uomo e si fa tagliare i capelli a scodella come usavano gli uomini del tempo. Nel processo di riabilitazione lo zio racconterà che furono gli abitanti di Vaucouleurs a comprarle degli abiti maschili. Su questa scelta la critica e la letteratura hanno dibattuto lungamente; probabilmente si trattava originariamente di una scelta pratica e di protezione: pratica nel cavalcare, di protezione trovandosi a convivere per lungo tempo in compagnia di soli uomini. Alla domanda del processo: *“Accetteresti di indossare un abito femminile?”* prontamente risponde: *“Datemene uno e che io possa andare! Altrimenti no. Mi accontento di quello che porto, visto che a Dio piace che io lo porti!”* E ancora: *“[...] mi avevano offerto un vestito da donna oppure della stoffa per farmene uno e mi chiesero di indossarlo; ma io gli dissi che non avevo ricevuto l'autorizzazione da Nostro Signore e che non era ancora giunto il momento.”*



Emmanuel Fremiet - Statua equestre di Giovanna d'Arco, 1874  
Ubicata in Place des Pyramides, Paris (Francia)  
(immagine e fonte: www.wikipedia.org)



Jean-Auguste-Dominique Ingres - Giovanna D'Arco all'incoronazione del re Carlo VIII nella Cattedrale di Reims, 1854  
ARK ID: 010065747 - Musée du Louvre, Paris (France)

**Curiosità:** l'uomo ritratto in alto a sinistra del dipinto è un autoritratto del pittore stesso, Jean-Auguste-Dominique Ingres  
(immagine e fonte: www.wikipedia.org)

Le gesta e le vittorie di Giovanna destano da un lato l'acclamazione delle folle francesi, dall'altro cominciano a preoccupare gli Inglesi: Carlo VII viene incoronato e unto nella cattedrale di Reims. Tuttavia, l'atteggiamento della corte nei suoi confronti muta e la Pulzella viene ridotta all'inazione.

Solo una voce si leva, a proclamarne la grandezza, quella di Christine de Pizan che scrive:

*“E tu, Pulzella benedetta  
dovresti forse essere dimenticata  
tu che Dio ha onorato così tanto  
da farti sciogliere la corda  
che teneva imprigionata la Francia?  
Potremo lodarti abbastanza,  
tu che hai reso la pace  
a questa terra, umiliata dalla guerra?”*

Giovanna intanto riprende le ostilità contro i borgognoni che la catturano per venderla agli Inglesi. È finita per lei. Giovanna rappresenta una minaccia e va eliminata. Viene sottoposta a un processo per eresia: le Voci e l'abito maschile saranno gli argomenti principali utilizzati negli interrogatori. Giovanna risponde a tono, per nulla spaventata dai prelati che la stanno giudicando.

A proposito delle Voci i giudici chiedono:

*“Come fanno a parlare se non hanno né braccia, né gambe?”*

*“Mi rimetto a Dio. La voce è bella, dolce e semplice; parla la lingua di Francia...”*

*“Santa Margherita non parla dunque inglese?”*

*“Perché dovrebbe parlare inglese, se non parteggia per gli Inglesi?”*

## GIOVANNA D'ARCO (Domrémy 1412 - Rouen 1431)

I tentativi per liberarla sono episodi sporadici e inefficaci. Il Re, inerte, non interviene. Condannata una prima volta al rogo, Giovanna ritratta. Ma una volta in carcere riprende gli abiti maschili; probabilmente gli Inglesi le hanno sottratto quelli femminili e ha anche dovuto subire violenza. Tuttavia, lei non nega la scelta di indossarli e, rimproverata dalle Voci per la sua paura, decide di affrontare il martirio.

Il 30 maggio del 1431 sale sul rogo in Piazza del Mercato Vecchio di Rouen. Chiede di essere confessata e comunicata: ultimo desiderio che le viene accordato.



Jules Eugène Lenepveu - *Morte di Giovanna d'Arco*, (1886-1890)  
Esposto al Panthéon de Paris, Parigi (Francia)  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

E anche il primo punto sul quale verterà il processo di riabilitazione: se era eretica, perché concederle la Confessione e l'Eucarestia?

Nel 1456 quando ormai i Valois sono la dinastia regnante di Francia, si apre il processo di riabilitazione. Non è difficile immaginare che i Re francesi non volessero far discendere la loro investitura da un'eretica che avrebbe danneggiato la loro immagine di Re cristiani. Anche se troppo tardi, finalmente vengono chiamati a testimoniare coloro che l'avevano conosciuta, da fanciulla a Domrémy, da Pulzella in battaglia.

Viene riabilitata e secoli dopo, nel 1920, sarà proclamata **Patrona di Francia**.



Un momento della canonizzazione di Giovanna D'Arco presieduta da Papa Benedetto XV nella Basilica Vaticana di San Pietro, il 16 Maggio 1920  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

#### Fonti, risorse bibliografiche, siti su Giovanna d'Arco

Esiste una bibliografia sterminata su Giovanna. Segnalo alcuni testi che possono contribuire a tracciarne il profilo storico e processuale:

- T. Cremisi (a cura di), *Rouen 1431- Il processo di condanna di Giovanna D'Arco*, 1992 SE, Milano (una sintesi del lungo processo che ne ripercorre i punti salienti)

- B. Biscotti, P. Napoli, *Giovanna D'Arco – Una donna tra fede e disobbedienza*, 2019 RCS Mediagroup S.p.A. Milano (un piccolo volume, pubblicato dal Corriere della Sera, che riassume il contesto storico, la figura di Giovanna, i processi e che segnala numerosi approfondimenti)

- P. Caraffi (a cura di), C. de Pizan, *A Giovanna d'Arco*, 2013, Le Lettere, Firenze (l'unico poema dedicato a Giovanna mentre era ancora in vita)

- M. Twain, *La vita e il processo di Giovanna d'Arco*, 2005, Macro Edizioni, Diegaro di Cesena (FC) (per scoprire quanto interesse ha suscitato la figura di Giovanna anche oltre oceano, un testo particolare, molto approfondito e ben scritto).





## CHIARA D'ASSISI (Assisi 1193 - 1253)

a cura di Federica Burlando

Progetto dell'Enciclopedia delle donne a cura di Rossana Di Fazio e Margherita Marcheselli

Tratto da <http://www.enciclopediadelledonne.it>

Chiara nasce ad Assisi da Favarone di Offreduccio e Ortolana, esponenti del ceto aristocratico-nobiliare. Durante la sua giovinezza è attestato dai dati storici l'incontro con Francesco d'Assisi. Bona di Guelfuccio ricorda che più volte ella stessa accompagnò Chiara «*ad parlare ad sancto Francesco, et andava segretamente, per non essere veduta da li parenti*» [1]. Da queste poche parole emerge già la figura di una ragazza forte, tanto sicura delle proprie idee da sfidare anche il giudizio della famiglia e le dicerie che, in un paese piccolo come Assisi, inevitabilmente saranno circolate in merito, come testimonia Ugolino di Pietro Giradone, cavaliere di Assisi, quando descrive le circostanze in cui la ragazza entrò in religione, a seguito delle prediche di Francesco «*come è pubblico*» (*Processo XVI,3*). Se è vero, poi, quello che riporta Tommaso da Celano nella sua biografia su Chiara, la ragazza ebbe anche la tenacia di rifiutare il matrimonio che la famiglia aveva organizzato per lei. Sempre più convinta della sua vocazione, è nel marzo del 1211 o 1212 che Chiara, nella notte seguente la domenica delle Palme, lascia la casa del padre e, con l'aiuto della fidata amica Bona di Guelfuccio, si reca a Santa Maria della Porziuncola, dove, lasciati gli abiti mondani, riceve la tonsura dalle mani di Francesco, un segno di penitenza e di volontà di cambiamento, ma anche un gesto forte, di rottura, pensato in accordo con il futuro santo e probabilmente con il vescovo di Assisi, Guido I.



Simone Martini - Chiara d'Assisi, 1322-1326  
Particolare di affresco dalla Basilica Superiore di San Francesco – Assisi,  
Perugia (Italia)  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

Nonostante le pressioni, anche violente, che la famiglia mette in atto per distogliere la ragazza dal suo proposito, Chiara prosegue nel suo cammino di fede e, così, inizia per lei una sorta di *peregrinatio*, una fase sperimentale con vari passaggi: la troviamo prima nel monastero di San Paolo delle Abbadesse e, poi, a Sant'Angelo di Panzo, prima che possa trovare una collocazione stabile a San Damiano, dove si unisce presto a lei la sorella Agnese. Ben documentato è il gruppo delle compagne che si uniscono a Chiara nella prima ora: infatti, dalle testimonianze riportate nel *Processo di canonizzazione* (I,15), al miracolo dell'olio, databile nell'anno 1212-13, risulta fossero presenti Pacifica, Agnese, Balvina e Benvenuta. Mancato l'olio nel monastero, Chiara aveva chiamato un frate che andava per elemosine per loro di modo che potesse andare a cercarlo, ma una volta andato a prendere il vaso per la questua lo aveva trovato già pieno. Questo episodio è molto importante perché oltre ad attestare con certezza quattro fra le prime compagne di Chiara, testimonia anche il sostegno dei Frati Minori alla comunità di San Damiano e, soprattutto, una permeabilità originaria fra comunità maschile e femminile, non strettamente vietata dalla clausura. Riguardo, poi, alle compagne di Chiara va evidenziata la vicenda di Gasdia di Taccolo (*Processo VI,15*), caso di consorella non voluta: del gruppo di cinque donne che Francesco aveva indirizzato a San Damiano, Chiara non vuole accettare la quinta perché, secondo lei, «*non persevererà nel monastero*». Questo episodio serve per mettere ben in evidenza come Chiara non fosse una passiva esecutrice delle volontà di Francesco.

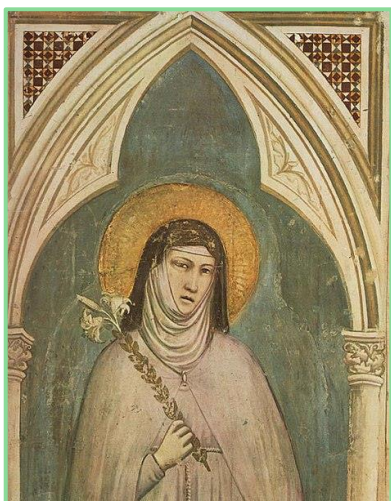


Chiesa di San Damiano (Assisi)  
Nell'estate del 1205, San Francesco, ritiratosi in preghiera nell'allora oratorio campestre, udì parlargli il Crocifisso (ora conservato nella Basilica di Santa Chiara), esortandolo a sistemare la chiesa fatiscente.  
Nel 1212 vi si insediò Santa Chiara con le sue compagne e nel 1224-25 San Francesco vi compose il *Cantico delle Creature*. Le Clarisse di Santa Chiara vi vissero finché non si trasferirono nell'attuale convento nel 1260.  
(immagine e fonte presi dal web)

CHIARA D'ASSISI (Assisi 1193 - 1253)

Negli anni 10 e 20 del XIII secolo la comunità si incrementa e nel 1215 il futuro santo scrive per la comunità femminile la *Forma di vita* che, studi recenti, identificano come autentica.

È nel 1228 che, invece, riceve da papa Gregorio IX il *Privilegio di povertà* [2], forse preceduto da un altro di Innocenzo III, ratificato tre giorni prima della morte di Chiara da Innocenzo IV in Assisi. Sull'autenticità del privilegio innocenziano si è molto dibattuto e la questione è ancora aperta, come controversa è anche la regolamentazione giuridica della neonata comunità di San Damiano. In questa sede è sufficiente porre in evidenza la dinamicità storica della dialettica fra due piani: quello rappresentato da Chiara e dalle compagne che cercano di difendere una via rigorosa di fedeltà all'ideale francescano di altissima povertà e quello della Curia romana che tenta, invece, di incanalare la comunità su una via più istituzionale e gerarchizzante.

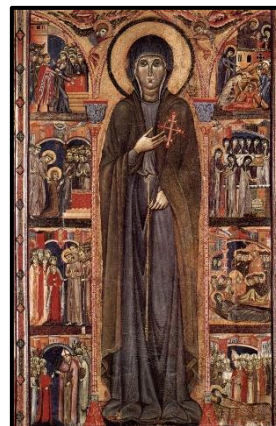


Giotto di Bondone – Santa Chiara, 1325  
Particolare d'affresco nella Basilica di Santa Croce – Firenze (Italia)  
(immagine e fonte: www.wikipedia.org)

Nel 1235 Chiara inizia una corrispondenza, di cui possediamo quattro lettere, con Agnese da Praga, figlia del re di Boemia, che aveva rifiutato di sposare Federico II per seguire la regola di vita delle Donne, dalla quale emerge il ritratto di una donna forte e capace, non solo spiritualmente, ma anche intellettualmente.

Nel 1247 una bolla pontificia di Innocenzo IV permette alle donne il possesso e la proprietà dei beni, ma Chiara, intanto, firma la sua *Regola*, che viene approvata, dallo stesso papa, nel 1252 e ancora il 9 agosto del 1253 dove viene ribadito ancora una volta il privilegio e l'obbligo di povertà. La *Regola* di Chiara, la prima ad essere stata redatta da una donna per altre donne, è tutta da leggere perché da essa non solo traspare l'amore per l'ideale pauperistico, ma anche quello grande e materno verso le altre consorelle, tutte unite in quella prima persona plurale, "noi", che ricorre continuamente.

Si spegne l'11 agosto del 1253 e viene sepolta in San Giorgio, dove poi sorgerà la basilica in suo onore e due anni dopo, il 25 settembre del 1255, è dichiarata santa da papa Alessandro IV.

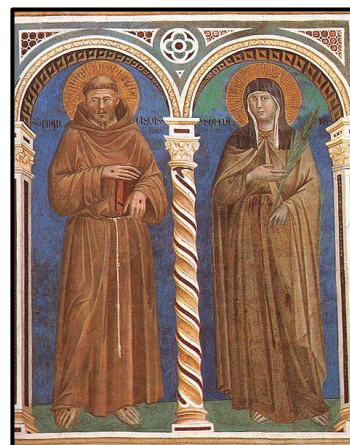


Anonimo – Pala d'altare con storie di Chiara d'Assisi, tempera su pannello, 1280 ca  
Basilica di Santa Chiara - Assisi, Perugia (Italia)  
(immagine e fonte: www.wikipedia.org)

Chiara non è stata solo una santa, ma una donna che, nonostante abbia trascorso a letto gran parte della sua vita, a causa della salute minata dalle continue privazioni, ha saputo combattere per la vita in cui credeva, che ha saputo farsi ascoltare e non solo sentire... Il che, ancora al giorno d'oggi, è a volte più difficile che diventare sante.

## NOTE

1. Processo di canonizzazione XVIII, 3. Per i documenti di tale processo si può prendere in considerazione il lavoro di G. BOCCALI, *Santa Chiara d'Assisi sotto processo. Lettura storico-teologica degli atti di canonizzazione*, Ed. Porziuncola, Santa Maria degli Angeli – Assisi (PG) 2003.
2. Documento che assicura a Chiara e alle sue consorelle il diritto di vivere senza alcuna proprietà, in perfetta povertà.



Giotto di Bondone – San Francesco e Santa Chiara, tra il 1279 e il 1300  
affresco dalla Basilica Superiore di San Francesco – Assisi, Perugia (Italia)  
(immagine e fonte: www.wikipedia.org)

## Fonti, risorse bibliografiche, siti su Chiara d'Assisi

- *Fonti clariane*, a cura di G. Boccali, Ed. Porziuncola, Santa Maria degli Angeli-Assisi (PG) 2013

- G. Casagrande, *Intorno a Chiara. Il tempo della svolta: le compagne, i monasteri, la devozione*, Edizioni Porziuncola, Santa Maria degli Angeli-Assisi (PG) 2011

- C. Frugoni, *Storia di Chiara e Francesco*, Einaudi, Torino 2011



## MATILDE DI CANOSSA (Lucca 1046 - Bondeno di Roncore (RE) 1115)

a cura di Ilaria Sabbatini

Progetto dell'Enciclopedia delle donne a cura di Rossana Di Fazio e Margherita Marcheselli

Tratto da <http://www.enciclopediadelledonne.it>

Sulla facciata del duomo di Lucca, nella parte nord del portico, è raffigurato un busto femminile che una voce popolare vuole riconoscere come volto di Matilde di Canossa. La presenza di questa raffigurazione della Grancontessa in una posizione così specifica, a prescindere che si tratti del vero volto della donna, è il punto di partenza per capire il profondo legame che si stabilì tra una delle figure femminili più potenti della storia del passato e la città di Lucca.

Si ritiene che Matilde fosse nata a Mantova e dalla testimonianza di Donizone, il monaco benedettino che stilò la sua biografia, è stato possibile stabilire che fu nel 1046. Alla metà del Seicento, l'erudito lucchese Francesco Maria Fiorentini era convinto che Matilde fosse nata a Lucca. Numerose altre testimonianze segnano il territorio della sua presenza reale o immaginata e parlano di una suggestione così forte da intrecciarsi con la realtà storica, di un'idea così grande della sua potenza da riconoscerla come fondatrice di pievi, ponti, ospedali e perfino di terme.



Scuola Veneta - *Matilde di Canossa*. Fine secolo XIV (affresco staccato)  
Chiesa della Santissima Trinità, Verona (Italia).  
Tratto da P. Golinelli, "I mille volti di Matilde. Immagini di un mito nei secoli",  
Milano, 24 Ore Cultura, 2003  
(immagine e fonti: [www.toscanamatildica.wordpress.com](http://www.toscanamatildica.wordpress.com))

Matilde di Canossa non scelse il suo destino, ma si ritrovò a gestire il grande potere destinato al fratello prematuramente scomparso, e lo fece con forza e fermezza, assumendo il pieno controllo della propria autorità. Era figlia di Bonifacio di Canossa, marchese di Toscana, e di Beatrice di Lorena; discendeva dall'alta feudalità italiana e germanica.

Il padre fu assassinato nel 1052 e presto morirono anche il fratello e la sorella maggiore. La madre si risposò con Goffredo il Barbuto, duca della Bassa Lotaringia. I contrasti con l'imperatore Enrico III costrinsero la coppia ad allontanarsi dall'Italia dove fecero ritorno solo nel 1057. Della giovane Matilde si perdono le tracce ed è probabile che in questo periodo abbia seguito la famiglia nel soggiorno in Lorena.

Matilde ricompare nei documenti nel 1067 e prima del 1069 sposò il fratellastro Goffredo il Gobbo, figlio di quel Goffredo il Barbuto che era il suo patrigno e il secondo marito di sua madre Beatrice. Come ha stabilito Paolo Golinelli, Matilde aveva concepito una bambina che era morta poco dopo il parto: ella era stata battezzata con lo stesso nome della nonna Beatrice. Ben presto Matilde tornò a risiedere con la madre e iniziò così la lunga serie di documenti che riferiscono la sua presenza nei placiti, che si tenevano alla presenza sua e di Beatrice, in tutta l'Italia centro settentrionale.



*Matilde va incontro al vescovo di Modena*, miniatura tratta dalla  
"Relatio de innovatione ecclesie sancti Geminiani", inizio del XII sec.  
(ms. O.II.11). Archivio capitolare, Modena (Italia)  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

Intanto nel 1057 Anselmo da Baggio era stato nominato vescovo di Lucca, e nel 1061 era salito al soglio pontificio prendendo il nome di Alessandro II. Egli continuava a mantenere entrambe le cariche e questo fatto contribuiva a creare un forte legame tra la città di cui era primate e il progetto di riforma ecclesiastica che promuoveva al fianco della contessa Matilde. La riforma mirava a correggere due aspetti della vita clericale, la simonia e il concubinato, ma in essa c'era spazio anche per la ricostruzione di edifici, la dotazione di ospitali e l'accoglienza di poveri, vedove e pellegrini. È probabilmente per questo motivo che il nome di Matilde è stato accostato alle più svariate opere di pubblica utilità.

Intanto cresceva il conflitto tra l'Impero e il Papato al punto che si giunse alla deposizione di papa Gregorio VII, succeduto ad Alessandro II, da parte dell'imperatore e alla scomunica dell'imperatore Enrico IV da parte del Papa.



## MATILDE DI CANOSSA (Lucca 1046 - Bondeno di Roncore (RE) 1115)



Miniatura del XII secolo, Ugo di Cluny, Enrico IV e Matilde di Canossa, tratto dalla "Vita Mathildis" di Donizone di Canossa (1111-1116)

Miniatura su pergamena del 1115, raffigura Enrico IV, scomunicato da Gregorio VII, che richiede l'intercessione a Matilde di Canossa. A sinistra l'abate di Cluny, Ugo il Grande (1049-1109).  
Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma (Città del Vaticano)  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

Nel 1076 Goffredo il Gobbo fu assassinato e una parte dei sospetti caddero anche sulla moglie Matilde. Quello stesso anno Beatrice, madre di Matilde, morì a Pisa e lì venne sepolta nella cattedrale. Matilde fu così investita dell'autorità e del peso di amministrare un territorio vastissimo.

Ciò avvenne proprio nel momento in cui, priva anche del sostegno della madre, fu chiamata a svolgere la delicata mediazione nel conflitto tra Enrico IV, cui era legata da rapporti vassallatici, e Gregorio VII, con cui condivideva gli ideali riformatori. Fu grazie alla sua mediazione che Enrico IV, lasciate le insegne imperiali all'accampamento di Bianello, si recò a Canossa per sottomettersi alla pubblica penitenza. In realtà, dal punto di vista dell'imperatore, si trattava solo del mezzo più veloce per rientrare nel pieno possesso del suo potere mediante l'annullamento della scomunica.



Ritratto di Matilde di Canossa nel Castello di Bianello, a Quattro Castella (RE)

Al suo interno, in una delle stanze del piano nobile, è visibile un ritratto della contessa in abito rosso che tiene nella mano destra il fiore del melograno, simbolo di saggezza, virtù e di potere. Il quadro è copia di un antico affresco ed è stato realizzato dall'artista reggiano Giuseppe Ugolini nell'Ottocento. La contessa risiedeva spesso nel castello: ospitò qui Enrico IV penitente prima del celebre episodio dell'umiliazione, ricevette Enrico V e qui fu incoronata dall'imperatore Vicaria imperiale in Italia nel 1111.  
(immagine e fonte: [www.finestresullarte.info](http://www.finestresullarte.info))

La vicenda del conflitto tra papato e impero si protrasse a lungo e Matilde partecipò alle alterne fortune di questa lotta assurgendo a protagonista dei grandi fatti storici del suo tempo. Ella riuscì a reinsediare il pontefice Vittore III, fedele ai riformatori, al posto di Clemente III che era espressione della parte filoimperiale. Il Papa sopravvisse per poco tempo, fino al 1087, ma questo permise alla parte filoriformatrice di eleggere una figura che la rappresentava nella persona di Urbano II.

Fu allora che Matilde, consigliata per un nuovo matrimonio proprio da Urbano II, sposò già quarantatreenne il giovanissimo Guelfo di Baviera, noto anche come Guelfo il Pingue. Il matrimonio dette origine a feroci chiacchiere per la grande differenza di età e per l'impotenza dello sposo. Ci sono testimonianze, come quella di Cosma di Praga, che raccontano le prime tre notti di matrimonio della coppia:

*Il terzo giorno ella, sola, conduce il duca, solo, nella stanza nuziale, mette in mezzo dei treppiedi e sopra di essi colloca una tavola da mensa, e si mostra nuda, così come era uscita dall'utero di sua madre e dice: "Ecco, ciò che sta nascosto, tutto è davanti a te, e non v'è luogo dove si possa celare un maleficio". Ma lui se ne stava con le orecchie basse, come un asino di mente malvagia, o il macellaio, che sta nel macello affilando il lungo coltello sopra una grassa mucca escoriata, sul punto di sventrarla. La donna stette a lungo seduta sulla tavola, come un'oca quando si prepara il nido, muovendo qua e là la coda inutilmente; alla fine, indignata, la femmina nuda s'alzò, prese con la mano sinistra il capo di quel semiuomo, sputò nella destra e gli diede un solenne ceffone.* (Traduzione Golinelli).



Miniatura del XII secolo, Matilde di Canossa in trono, tratto dalla "Vita Mathildis" di Donizone di Canossa (1111-1116)  
miniatura su pergamena del 1115 (Cod. Vat. Lat. 4922, fol. 7v)  
Conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma (Città del Vaticano)  
(immagine e fonte: [www.finestresullarte.info](http://www.finestresullarte.info))

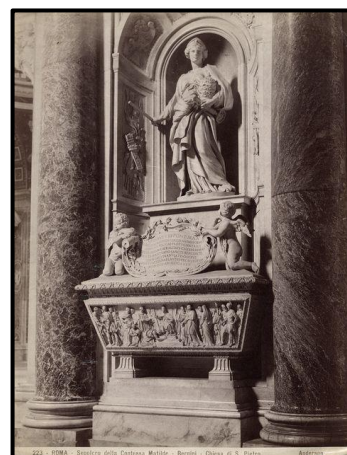
## MATILDE DI CANOSSA (Lucca 1046 - Bondeno di Roncore (RE) 1115)

L'imperatore Enrico IV aveva continuato a guerreggiare finché aveva pensato di portare il suo attacco fin dentro il cuore delle matildiche, tentando di arrivare a Canossa. Matilde lo sconfisse sotto la rocca stessa, in un luogo che fu in seguito conosciuto come Madonna della Battaglia per la statua della Vergine che vi fu fatta edificare. È probabile che Matilde, nel 1095, abbia accompagnato Urbano II al concilio di Piacenza, dove iniziò quella predicazione che avrebbe portato alla crociata. Ciò che è certo è che fornì al Pontefice la scorta per rientrare a Roma. Nello stesso anno avvenne la separazione di Matilde da Guelfo.

L'oculata politica del papato e la sconfitta dell'imperatore avevano restituito molte città padane ai vescovi riformatori. Una volta che Enrico IV si era allontanato dall'Italia, Matilde riprese le donazioni agli istituti ecclesiastici e assistenziali. Ella ricominciò a esercitare il suo potere a partire proprio dal sostegno verso Rangerio, il nuovo vescovo riformatore di Lucca.

Alla morte di Enrico IV nel 1106 gli successe il figlio Enrico V che si mise subito in viaggio verso l'Italia per ricevere l'incoronazione dal Papa. Vi furono delle trattative di pace tra Pasquale II ed Enrico V a cui probabilmente parteciparono anche degli inviati di Matilde, ma nel 1111 l'imperatore ruppe gli accordi e fece prigioniero il Papa. Il popolo allora insorse costringendo l'imperatore a lasciare la città. Matilde inviò il suo vassallo Arduino Della Palude a intercedere per gli ostaggi. Ma non riuscì ad agire in favore del Papa, probabilmente a causa dell'accordo che aveva stipulato con l'imperatore. Alla fine, il Papa Pasquale II dovette cedere a Enrico V il privilegio delle investiture e solo allora fu liberato, dopo di che lo incoronò imperatore.

Nel 1114 Matilde domò una prima rivolta a Mantova scatenata dalla falsa notizia della sua morte. Ma la Grancontessa era già ammalata e dovette ritirarsi nella corte rurale di Bondeno di Roncore dove morì nel luglio del 1115. Fu sepolta nella chiesa abbaziale di San Benedetto in Polirone, che aveva ampiamente beneficiato, e nel 1632 le sue spoglie furono trasferite a Roma, in San Pietro. Matilde fu protagonista di uno dei più profondi mutamenti della cristianità occidentale nei suoi rapporti con il potere laico. Essa era stata donna d'azione e una guerriera, pienamente protagonista dei fatti che sconvolsero e trasformarono l'età in cui visse.



Gian Lorenzo Bernini - Sepolcro della Contessa Matilde  
Basilica di San Pietro – Roma (Città del Vaticano)  
(immagine e fonte: [www.toscanamatildica.wordpress.com](http://www.toscanamatildica.wordpress.com))



Donizone - *Acta Comitissae Mathildis* (manoscritto del XIV sec.)  
Fondo Giuseppe Turri - Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia (Italia)



Donizone, monaco benedettino vissuto nel monastero di Canossa, intitolato a Sant'Apollonio, volle dedicare a Matilde questo poema sui principi di Canossa, passato poi alla storia come *Vita Mathildis*. Di questo codice esistono undici esemplari: quello posseduto dalla Biblioteca Panizzi risale al Trecento ed è una copia diretta dell'originale conservato alla Biblioteca Vaticana. Di questo esemplare si avvale il Muratori per pubblicare l'edizione integrale del poema che è di circa 2.800 versi. È illustrato da una serie di disegni, nel primo dei quali Matilde in trono riceve dalle mani di Donizone il poema, (anche se in realtà Matilde morì nel 1115, prima che l'opera fosse compiuta). Nella seconda immagine l'imperatore Enrico IV è raffigurato ai piedi di Matilde, con a fianco l'abate di Cluny.  
(immagini e fonte: [www.bibliotecapanizzi.it](http://www.bibliotecapanizzi.it))

MATILDE DI CANOSSA (Lucca 1046 - Bondeno di Roncore (RE) 1115)

**Fonti, risorse bibliografiche, siti su Matilde di Canossa**

- M. G. Bertolini, Note di genealogia e storia Canossiana, in I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale, Atti del I Convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa, Pacini, 1981, pp. 110-149
- F. Cardini, Gerusalemme d'oro, di rame, di luce: pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo, Milano, Il Saggiatore, 1991
- M. L. Ceccarelli Lemut, I Canossa e la Toscana, in Matilde di Canossa, il papato, l'impero. Storia, arte, cultura alle origini del romanico, catalogo della mostra di Mantova, Casa del Mantegna, 31 agosto 2008 – 11 gennaio 2009, a cura di R. Salvarani e L. Castelfranchi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2008, pp. 226-235
- Cosma di Praga, Chronica Boemorum, a cura di R. Koepke, in Monumenta Germaniae Historica, Scriptores IX, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1851, pp. 87-89
- Documenti e lettere di Matilde di Canossa, a cura di F. Canova, M. Fontanili, C. Santi, G. Formizzi, Bologna, Pàtron Editore, 2015
- Donizone, Vita di Matilde di Canossa, a cura di P. Golinelli, Milano, Jaca Book, 2016
- A. Dupront, Il sacro. Crociate e pellegrinaggi. Linguaggi e immagini, Torino, Bollati Boringhieri, 1993
- J. Flori, La guerra santa, Bologna, Il Mulino, 2009
- G. Fornasari, S. Anselmo e il problema della «caritas», in Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture, Atti del convegno internazionale di studi (Mantova, 23-24-25 maggio 1986), a cura di P. Golinelli, Bologna, Pàtron Editore, 1987, pp. 301-307
- P. Golinelli, I mille volti di Matilde. Immagini di un mito nei secoli, Milano, 24 Ore Cultura, 2003
- P. Golinelli, Matilde e i Canossa, Milano, Mursia, 1991
- M. Ronzani, Lucca dai Longobardi al Comune, in Scoperta armonia. Arte medievale a Lucca, a cura di C. Bozzoli e M. T. Filieri, Lucca, Fondazione Raggianti, 2014, pp. 1-14
- Sabbatini, Viaggiare nell'età di Matilde. La Val di Lima e la viabilità medievale, in Bagni di Luca terra di sovrane attenzioni, Atti delle Giornate di Studio 2015-2016 a cura di M. Cherubini e T. M. Rossi, Bagni di Lucca, Fondazione Montaigne, 2016, pp. 9-30
- Sabbatini, Aree di strada e valichi transappenninici nel territorio di Lucca all'epoca di Matilde di Canossa, in Matilde di Canossa. Tra realtà storica e mito, in «Actum Luce. Rivista di Studi lucchesi», 2, XLV (2016), pp. 169-197
- R. Savigni, Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1225), Lucca, Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, 1996
- Violante, Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centrosettentrionale nel Medioevo, Palermo, 1986



Paolo Farinati, *Ritratto allegorico di Matilde di Canossa*, 1590-1600 ca.  
 Collocato sopra la prima sepoltura di Matilde nell'Abbazia di San Benedetto in Polirone a San Benedetto Po (MN)  
 (immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))



## PROPERZIA DE' ROSSI – (Bologna 1490 (?) - Bologna 1530)

a cura di Adriana Assini

Progetto dell'Enciclopedia delle donne a cura di Rossana Di Fazio e Margherita Marcheselli

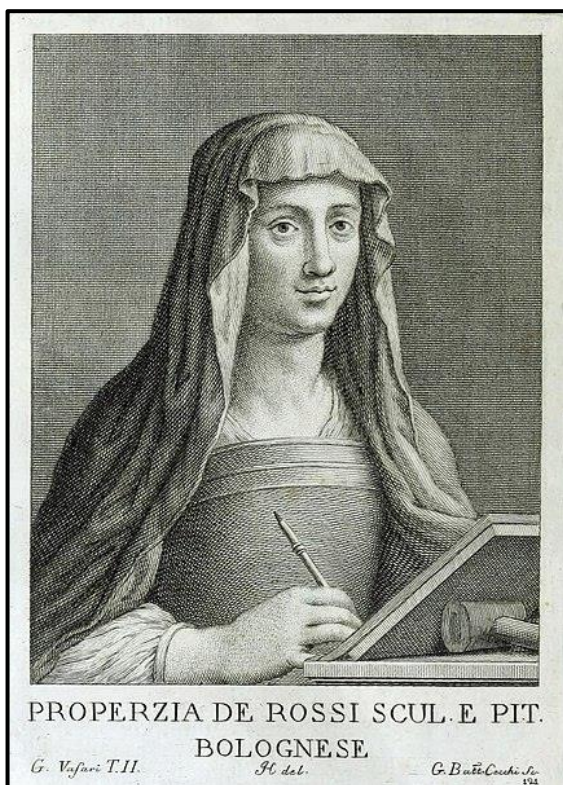
Tratto da <http://www.enciclopediadelledonne.it>

*“Properzia de’ Rossi da Bologna, giovane virtuosa, non solamente nelle cose di casa, come l’altre, ma in infinite scienze, che non le donne, ma tutti gli uomini ebbero invidia”.*

Ad asserirlo è il Vasari, nelle *Vite*, edito appena un ventennio dopo la morte della “femmina scultora”, venuta al mondo sul finire del Quattrocento, in data incerta ma parzialmente ricostruibile attraverso un atto di compravendita del 1516, nel quale la giovane, proprietaria di alcuni terreni, risulta “maggiore di venticinque anni”.

Di bell’aspetto, economicamente indipendente, Properzia fu così attratta dalla “rudezza del marmo” e dall’“asprezza del ferro”, da volgersi presto verso la scoltura della pietra e la lavorazione della creta. Con molte probabilità autodidatta, completò forse la sua formazione nella rinomata bottega dell’incisore Raimondi. Grazie al suo talento, approdò poi nell’esclusiva cerchia del medagliista Raibolini, detto il Francia, che per anni attrasse i migliori artisti gravitanti nella “città dotta”.

Tanto si fece notare coi suoi lavori che alla fine del 1524, nel pieno della maturità artistica, ottenne alcuni importanti incarichi dalla fabbriceria di San Petronio, dopo aver dato prova della sua destrezza con lo scalpello realizzando il busto di un potente. Superato brillantemente l’esame, Properzia ricevette i ferri del mestiere dal fabbro di fiducia della basilica e si vide riconoscere lo stesso compenso percepito dai colleghi del calibro del Tribolo e dell’Aspertini; a testimoniario, le sette lire e sei quattrini incassate per le *“sibille, angeli e un quadro di marmo”* destinati alla decorazione dei portali.



Giovanni Battista Cecchi – *Properzia de’ Rossi*, 1769  
Ritratto di Properzia de’ Rossi, nell’edizione del 1769/75 delle Serie degli uomini i più illustri nella pittura, scultura, e architettura, Vol.5.  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))



Properzia de’ Rossi - *Sibilla*, 1525-1526  
Formella di marmo collocata nel portale destro nella Basilica di San Petronio, Bologna (Italia)  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

Assieme alle rose, però, piovvero anche le spine: mosso dall’invidia per la sua bravura e nel timore di venirne messo in ombra, qualcuno s’ingegnò per metterle i bastoni tra le ruote. Pare che proprio il subdolo Aspertini *“fece tanto il maligno cogli Operaj, che alla misera donna fu pagato il suo lavoro un vilissimo prezzo”.*

Lungi dall’abbozzare, Properzia risolse la faccenda a suon di graffi e botte, e la faccenda finì davanti alla legge. Di certo a causa dei continui screzi, un anno e mezzo dopo averne fatto ingresso, prese la decisione di lasciare il cantiere, e da allora non vi mise più piede. È il ritratto di una donna anticonformista e intemperante, libera e intraprendente quello che emerge da simili episodi.

PROPERZIA DE' ROSSI – (Bologna 1490 (?) - Bologna 1530)



Nicolas de Larmessin - *Ritratto di Properzia de Rossi*, (incisione), 1682  
Stampata nel volume "Académie des Sciences et des Arts" di Isaac Bullart nel 1862.  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))



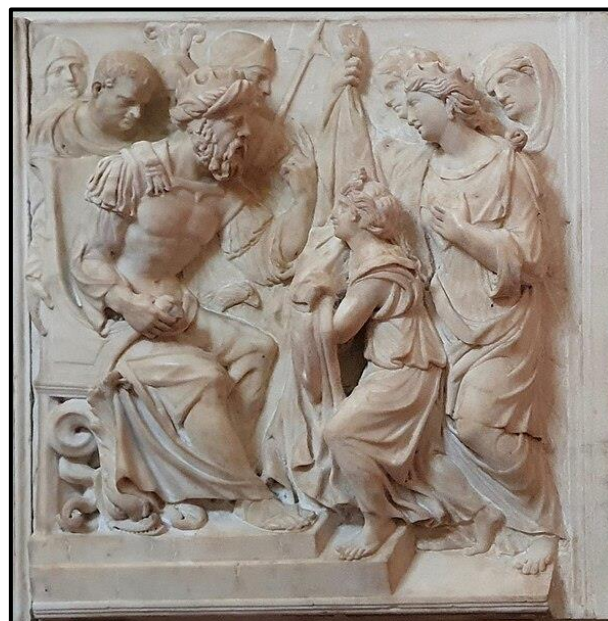
Properzia de' Rossi - *Giuseppe e la moglie di Putifarre*, 1520  
Formella con rilievo di marmo conservata nel Museo diocesano di  
San Petronio, Bologna (Italia)  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

Abile nell'usare le mani per difendersi, Properzia lo era ancora di più nel suo mestiere. L'opera di sicura attribuzione che meglio la qualifica è senz'altro Giuseppe e la moglie di Putifarre, in grado di suscitare l'entusiastica ammirazione del Vasari:

*Ella finì, con grandissima meraviglia di tutta Bologna, un leggiadriissimo quadro marmoreo dove (perciocché in quel tempo la misera donna era innamoratissima d'un bel giovane, il quale pareva che poco di lei si curasse) fece la moglie del maestro di casa del Faraone, che innamoratasi di Iosep, quasi disperata del tanto pregarlo, a l'ultimo gli toglie la veste d'attorno... Fu questa opera da tutti riputata bellissima et a lei di gran soddisfazione, parendole con questa figura del Vecchio Testamento avere isfogato in parte l'ardentissima sua passione.*

In quest'ultimo passo, lo storico aretino fa intendere che l'amore di Properzia per l'affascinante Anton Galeazzo Malvasia non fosse corrisposto, ma si tratta di un'invenzione letteraria, smentita da quanto si legge in un procedimento processuale, nel quale de' Rossi viene indicata come "pubblica concubina" proprio del futuro podestà di Imola, suo complice per averla aiutata a guastare l'orto di un vicino di casa.

In ogni caso, furono altri aspetti a decretare il successo e a suscitare vivo interesse per la formella e per la sua artefice. Pure il Parmigianino ne restò "suggestionato", e non poteva essere altrimenti, tanto era forte la portata innovativa dell'opera, data dall'audace scelta della scultrice di porre al centro esatto della scena non il casto Giuseppe, bensì la sua prorompente seduttrice, con una carica erotica esplicita e spavalda, e un'aggressività indifferente ai giudizi dell'epoca. In tal modo, Properzia imponeva un punto di vista inedito e di grande impatto emotivo, inequivocabilmente al femminile.



Properzia de' Rossi - *La moglie di Putifarre accusa Giuseppe*, 1525  
Formella con rilievo di marmo conservata presso il Museo diocesano di  
San Petronio, Bologna (Italia)  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

Ma le "imprese" artistiche di Properzia non si esauriscono qui. In virtù del suo "capriccioso e destrissimo ingegno", si sbizzarri con successo anche con altre tecniche, creando manufatti di piccole dimensioni, come il reliquiario commissionato dalla famiglia senatoria Grassi, un esempio di incredibile perizia nel quale "si mise ad intagliar noccioli di pesche" affollandoli di martiri e santi in miniatura.



PROPERZIA DE' ROSSI – (Bologna 1490 (?) - Bologna 1530)



Properzia de' Rossi - *Spilla delle 100 teste*, 1520 ca  
 Monile al cui centro si trova un nocciolo di ciliegia intagliato con più di cento teste, racchiuso all'interno di una corona d'oro smaltato con diamanti e perla.  
 Conservato presso il Museo degli Argenti di Palazzo Pitti, Firenze (Italia)  
 (immagine e fonte prese dal web)



Properzia de' Rossi e Giacomo e Andrea Gessi - *Stemma della famiglia Grassi con aquila bicipite*, tra il 1500 e il 1524  
 Opera conservata presso il Museo Civico Medievale, Bologna (Italia)

Monile in filigrana d'argento, cristallo di rocca e legno di bosso, rappresentante un'aquila bicipite sormontata da una corona con 11 noccioli intagliati sui due lati. Sulle facce degli undici noccioli di pesche e susine incastonati nella montatura sono illustrati martiri e vergini a figura intera, ciascuno con motti e specifici attributi iconografici; altri quattro semi di minori dimensioni, con incise anche le figure di Cristo e della Vergine, sono inseriti nella croce di bosso al centro, che contiene piccole teche, probabili custodie per reliquie.

La tradizione che attribuisce alla scultrice lo splendido gioiello dei Grassi fa appello probabilmente alle notizie di Vasari che, nell'affermare l'abilità di Properzia, riferisce appunto del suo esercitare l'arte della glittica su materiali inconsueti come i noccioli di pesca, anziché su rare pietre preziose. Per quanto riguarda la montatura in filigrana d'argento si tende ad assegnare la creazione ai fratelli Giacomo e Andrea Gessi, orafi bolognesi del primo Cinquecento che lavorarono per la famiglia Grassi. (immagine e fonte prese dal web)

Purtroppo, non si ha notizia dell'attività svolta da de' Rossi durante gli ultimi anni di vita; ci è noto, invece, attraverso i registri dell'ospedale di S. Giobbe, che vi fu ricoverata nel 1529, verosimilmente affetta da sifilide, ma ancora in grado di gestire personalmente i suoi affari, come attestato da alcuni carteggi. Forse, però, fu la peste e non la malattia venerea a ucciderla nell'inverno successivo.

Quattro giorni dopo il suo decesso, nella basilica di San Petronio si tenne l'incoronazione di Carlo V per mano di Clemente VII. Conclusi i cerimoniali e prima di tornare a Roma, il Pontefice esprime il desiderio d'incontrare la nota scultrice di cui si raccontavano splendide cose, e molto restò contrito nell'apprendere ch'era stata appena seppellita nell'Ospedale di Santa Maria della Morte.

**Fonti, risorse bibliografiche, siti su Properzia de' Rossi**

- Giorgio Vasari, *Le Vite de' più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani, da Cimabue insino a tempi nostri*, nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino, Firenze 1550

- Vera Fortunati, Irene Graziani, *Properzia de' Rossi, una scultrice a Bologna nell'età di Carlo V*, Bologna, Editrice Compositori 2008

- Antonio Saffi, *Della vita, e delle opere di Maria Properzia De' Rossi scultrice bolognese: discorso all'Accademia di Belle Arti in Bologna detto il 22 di giugno 1830*, Bologna, Tipografia Della Volpe 1832



Scultore di Casa Fibbia – *Busto di Properzia de' Rossi*, 1680-1690 ca.  
 Conservato nella Sala della Cultura del Museo della storia di Bologna a Palazzo Pepoli, Bologna (Italia)  
 (immagine e fonte: www.wikipedia.org)



## È il 1390, DOROTEA BUCCA sale in cattedra e viene pagata

a cura di Roberta Franchi

Tratto da <https://www.sentieristerrati.org>

Dorotea Bucca è colei che ci ha aperto un varco nella Storia, una delle tante pioniere sconosciute della scienza e della filosofia. Una donna, una studiosa, una letterata che, pur tra i mille divieti, imposizioni e costrizioni imposte al mondo femminile nel Medioevo, riuscì a ritagliarsi uno spazio all'interno della cultura dominante. E anche se, quasi sempre, quando le donne riuscivano in quest'impresa, quegli spazi il più delle volte erano apparenti e mantenevano alla fine la fisionomia delle mura domestiche, dei salotti o dei conventi. Ma il suo caso fu eccezione. Dorotea Bucca, che insegnò all'Università di Bologna per ben 46 anni, con un posto dominante e un vero stipendio, rappresenta una figura che col suo operato contrastò con forza l'egemonia maschile, grazie a una personalità di alto valore intellettuale ed espressivo.

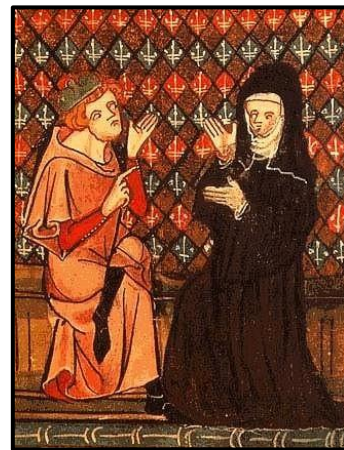
**Dorotea** è stata la prima insegnante universitaria pagata della storia. In un tempo in cui alle donne veniva impedito di studiare anche solo per imparare a leggere e scrivere, lei salì letteralmente in cattedra nella prima università d'Europa: la prestigiosa cattedra di filosofia e medicina all'Università di Bologna, dal 1390 fino alla sua morte nel 1436.



Scultore di Casa Fibbia – Busto di Dorotea Bocchi, 1680-1690 ca.  
Conservato nella Sala della Cultura del Museo della storia di Bologna  
a Palazzo Pepoli, Bologna (Italia)  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

Era figlia d'arte, perché il padre Giovanni, era anche lui un filosofo e un medico di grande fama che aveva occupato lo stesso posto. Dorotea crebbe in una famiglia colta e di larghe vedute, con un padre che la educò come si faceva per i maschi, assecondando le sue attitudini, lasciando crescere, anzi stimolando, il suo talento. Giovanni era così fiducioso del talento della figlioletta, da incoraggiarla nello studio della medicina fino a farle conseguire il dottorato in filosofia. Dorotea dovette però, a quanto si dice, seguire le lezioni vestita da uomo poiché, "causa sexus", era una cosa da maschi.

E se **Eloisa**, a Parigi, quasi un secolo prima, poté studiare e andare a lezione infiocchettata e imbellettata, è pur vero che poi divenne "solo" badessa e non avrà il posto che invece riuscirà a occupare Dorotea.



Abelard and Heloise  
Miniatura medievale tratta dal "Roman de la Rose"  
raffigurante Abelardo ed Eloisa  
Manoscritto miniato tra il 1425 e il 1450  
Conservato presso il Musée Condé, Castello di Chantilly

Ma Dorotea non fu la prima donna ad assumere incarichi prettamente maschili, come **Trotula de Ruggiero**, medichessa salernitana e come altre pochissime donne del Medioevo. Sempre in quel tempo e sempre a Bologna, prima di lei anche **Bettisia**, appartenente alla nobile famiglia dei Gozzadini, si distinse per la grande attitudine intellettuale tanto da attirare l'attenzione di Giacomo Baldavino e Tancredi Arcidiacono dell'Università di Bologna. Questi fecero pressioni affinché la giovane continuasse negli studi e Bettisia si laureò in giurisprudenza il 3 giugno del 1236 con il massimo dei voti. Inizialmente insegnò in casa, poi nelle scuole della città. La sua grande capacità oratoria era tale che le venne offerta una cattedra all'università. Lei all'inizio rifiutò ma poi, per mantenersi, finì per accettare, e restò in attività fino alla morte. Divenne così conosciuta e popolare e le sue lezioni attiravano talmente tanti studenti da dover essere tenute all'aperto in una piazza. Nel 1242 ebbe l'onore di pronunciare l'orazione funebre per il vescovo di Bologna Enrico della Fratta.

È il 1390, DOROTEA BUCCA sale in cattedra e viene pagata



A. Nepoti – *Ritratto di Bettisia Gozzadini*, 1845  
Litografia contenuta nei *Cenni biografici e ritratti d'insigni donne bolognesi* di Carolina Bonafede  
Tipografia Sassi nelle Spaderie, Bologna (Italia)  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

È indubitabile che il contesto culturale in cui crebbero queste due giovani donne fosse il migliore che potessero trovare in Europa: vivevano entrambe in una città che era al centro degli scambi economici d'Europa, città di grande apertura riguardo all'educazione delle donne in materie scientifiche, maggiore di quanto non avvenisse nello stesso periodo, ad esempio, in Inghilterra. Dorotea Bucca alla fine diventò professore(ssa) di Medicina all'Università di Bologna: così rispettata e tenuta in considerazione da essere trattata alla pari degli uomini; e alla pari degli uomini remunerata con un compenso di cento lire (molto elevato per i tempi) affinché continuasse a istruire gli studenti del padre. Così brillante e illuminata da costituire un vero faro per i suoi discenti; tanto competente da farsi largo in un mondo di uomini divenendo l'autorevole maestra di centinaia di loro. Qualcosa di assai raro a vedersi anche nel nostro "illuminato" tempo.

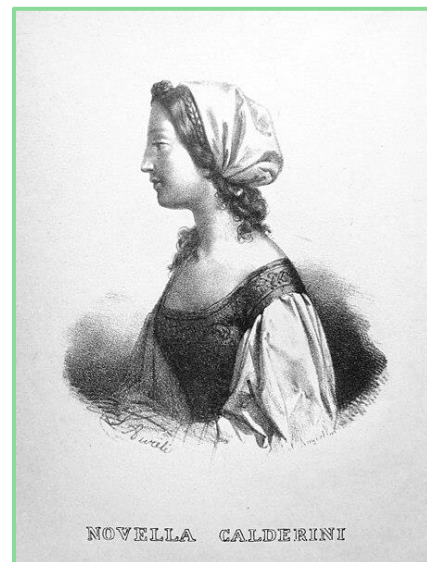
Pensate che anche **Margherita Legnani**, sempre nel Medioevo, teneva nella stessa Università, ma come giurista, delle vere e proprie disquisizioni accademiche pubbliche. Anche per lei gli studenti affollavano a tal punto l'aula, da costringerla a insegnare affacciata ad una finestra, prospiciente una piazza gremita, come se si trattasse di una tribuna. C'era quasi un intendimento registico, quasi una messa in scena nella stessa lezione. Che spettacolo, ve la immaginate Margherita?

Dorotea Bucca insegnò per ben 46 anni, e "(...) esercitò tale ufficio con suo grande onore e con soddisfazione di tutta la città e a udire lei concorrevano molti scolari d'ogni nazione, cosa veramente rara e degna d'esser notata e ammirata" (1), e quando morì nel 1436, a quasi ottant'anni, era a dir poco venerata dai suoi studenti.



Disegno a penna e acquerello raffigurante una guaritrice in piedi, forse Trotula, vestita di rosso e verde con un copricapo bianco, che tiene in mano una fiaschetta per l'urina che indica con la mano destra.  
Immagine tratta da *Miscellanea medica XVIII*, pubblicata ad inizio del XIV sec.  
Folio 65 recto MS.544 - Wellcome Collection Gallery, Londra (UK)  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

Quando penso a Dorotea, così come a Trotula, a Margherita, a Bettisia, mi stupisce come le loro carriere siano state prive di ostacoli. Sì, certo, c'era anche **Novella d'Andrea** che, quando insegnava, doveva leggere dietro un sipario che la separava dagli studenti, affinché non venissero distratti dalla sua avvenenza. Ma tutte alla fine insegnarono a uno stuolo di discenti.



Ritratto di *Novella Calderini (Novella d'Andrea)*, 1845  
Litografia contenuta nei *Cenni biografici e ritratti d'insigni donne bolognesi* di Carolina Bonafede  
Tipografia Sassi nelle Spaderie, Bologna (Italia)  
(immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

Ci s'immagina, guardando alla storia e soprattutto alla storia moderna, incredibili battaglie e sacrifici per poter raggiungere quelle vette. Invece bastò loro studiare. Bastò che fosse loro data la possibilità di mostrare quello che sapevano fare bene. Poi venne premiato il loro merito.



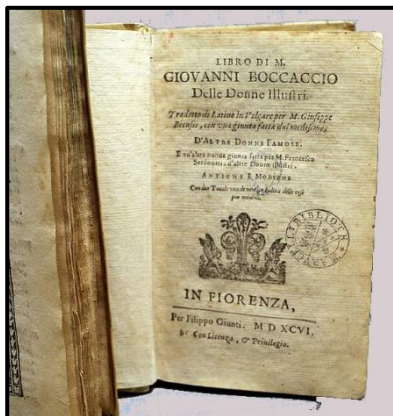
È il 1390, DOROTEA BUCCA sale in cattedra e viene pagata

Nessuna delle due fu una femminista *ante litteram*, anche se la loro vita è un esempio di femminismo in piena regola, ma nei loro rispettivi cinquant'anni di insegnamento lavorarono serenamente, senza sgomitare e nel pieno rispetto dei colleghi e degli allievi. Resta però il fatto, come accade per noi donne quasi sempre dimenticate, che benché fosse una figura pubblica di spicco a Bologna, di Dorotea Bucca sappiamo molto meno di altri suoi colleghi meno illustri poiché, essendo una donna, nessuno dei suoi contemporanei, pur riconoscendone l'autorità e l'importanza, si è preso la briga di raccontarne la vita. E spiace pensare che nemmeno uno dei suoi scritti è giunto sino a noi.



Marie-Éléonore Godefroid – *Ritratto di Novella d'Andrea*, dipinto anteriore al 1849 (collezione privata) (immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

E stupisce alquanto che appaia nel noto libro di Giovanni Boccaccio *“Delle donne illustri”*. Non tanto perché non fosse illustre, ma perché Dorotea visse dal 1360 al 1436 mentre Boccaccio è vissuto tra il 1313 e il 1375. La medichessa, che aveva quindi appena quindici anni quando morì Boccaccio, venne infatti inserita nell'edizione del libro dai curatori successivi.



L'edizione del libro *“Delle donne illustri”* di Giovanni Boccaccio, curata e aggiornata da Francesco Serdonati nel 1596 (immagine e fonte prese dal web)

Dorotea Bucca è la testimone per eccellenza di quell'esercito silenzioso di donne che, nel corso dei secoli, hanno contribuito al sapere scientifico e culturale della società facendo crescere l'emancipazione femminile, non attraverso atti eroici ma nella loro quotidianità; senza lasciare una memoria perché il mondo maschile ha sì loro permesso d'esercitare, ma ha negato loro un vero riconoscimento ai posteri. Donne che con le loro eccellenti, capacità e competenze hanno dato un fondamentale contributo a rendere “normale” ciò che un tempo, che ancor oggi perdura in moltissimi campi e moltissime menti, sembrava inaudito.

#### NOTE

(1) «*Dorotea Bucca Bolognese (...) esercitò molti anni tale ufficio con suo grande onore, e con soddisfazione di tutta la città, e a udir lei concorreato molti scolari d'ogni nazione, cosa veramente rara, e degna d'esser notata, e ammirata.*»

(Libro di M. Giovanni Boccaccio delle donne illustri. D'altre donne famose, e un'altra nuova giunta fatta per M. Francesco Serdonati, d'altre Donne Illustri, 1596, pp 578)



Scultore di Casa Fibbia – *Busto di Bettisia Gozzadini e Busto di Novella D'Andrea, nota anche come Novella Calderini (1680-1690 ca.)* Conservato nella Sala della Cultura del Museo della storia di Bologna a Palazzo Pepoli, Bologna (Italia) (immagine e fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))



## CONFERENZE ED EVENTI

### **1339 – DE BELLO CANEPICIANO LA GUERRA DEL CANAVESE**

Ottava edizione della Festa Medievale di Volpiano (TO)  
**4 & 5 OTTOBRE 2025**



L'evento di Volpiano (TO) quest'anno si presenta al suo pubblico con una notevole espansione dell'offerta in tema di spettacoli ed intrattenimenti. Stiamo lavorando sul palinsesto per rendere questo appuntamento sempre più accattivante e coinvolgente. E' per questo motivo che vi suggeriamo di prendere nota delle novità che man mano vengono pubblicate sul sito ufficiale (<https://www.debellocanepiciano.it>)

**VOLPIANO DI COLORI SI RIVESTE!!!**



## ALIETARE LA MENTE... LE NOSTRE RECENSIONI

### LIBRO DELLE CREATURE Differenze sottili delle nature diverse

A cura di Ildegarda Di Bingen (santa)

Ildegarda di Bingen (1098-1179), benedettina tedesca, deve la sua fama soprattutto all'opera mistica e filosofica, alle visioni che le valsero la santità e alle pregevoli composizioni musicali. Il suo eclettismo la spinse a esplorare altri campi del sapere sino a pervenire a quello medico e naturalistico: il "Libro delle creature" è uno dei frutti di quell'esperienza. Strutturato come un'enciclopedia, i libri che lo compongono passano in rassegna il mondo vegetale, quello animale e quello minerale, restituendo una sorprendente conoscenza della natura. In un creato costituito dai quattro elementi e percorso dagli umori, l'uomo e gli esseri animati e inerti hanno in comune l'essere creature. Se "Dio ha raffigurato tutte le sue opere nella forma dell'uomo" - come Ildegarda asserisce in una visione -, realizzando un microcosmo dotato di anima, l'uomo riflette anche nelle creature un po' di sé, delle sue caratteristiche fisiche e anche dei suoi sentimenti. Ma il Libro delle creature non è soltanto questo: le creature non sono soltanto oggetti da conoscere, classificare e studiare, ma veri e propri concentrati di principi e sostanze che servono all'uomo per curarsi e nutrirsi. Un immenso ricettario dove tutto, dalla pianta più sconosciuta all'animale più feroce, dal metallo più nascosto alle acque del fiume più impetuoso ha la sua utilità per il benessere dell'uomo. Dopo le sublimi visioni mistiche Ildegarda sembra qui ricordarci che anche il corpo, e non solo l'anima, vuole la sua parte.

#### ILDEGARDA DI BINGEN

Religiosa medievale tedesca, compì diversi viaggi in tutta Europa e intrattene relazioni politico-religiose con imperatori, pontefici e teologi. Lascia una cospicua produzione di testi didascalico-teologici, scientifico-fisiologici e letterari, tra cui numerosi poemi e una commedia.



Editore: Carocci, Roma (RM)  
Stampato: 2011  
Autori: Santa Ildegarda Di Bingen  
Curatore: A. Campanini

### APS Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n.37, 10088 Volpiano (TO)  
CF: 12274890016  
Reg. Uff. Entrate di Chivasso (TO) il 02-03-2020  
Atti privati, num 304, serie 3

Tel: 335-6111237  
Mail: [tavoladismeraldo@msn.com](mailto:tavoladismeraldo@msn.com)

<https://www.tavoladismeraldo.com>  
Facebook: APS Tavola di Smeraldo

Associazione culturale iscritta all'albo delle Associazioni  
del Comune di Volpiano (TO)  
Iscritta al RUNTS con n°524724 del 20.07.2022

